

Il presidente degli imprenditori reggini Domenico Vecchio chiede alle istituzioni di supportare il rilancio di Giola Tauro

Confindustria: porto, tempo di scelte

«Il ministero delle Infrastrutture sciogla le riserve sulla nomina del presidente dell'Authority»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

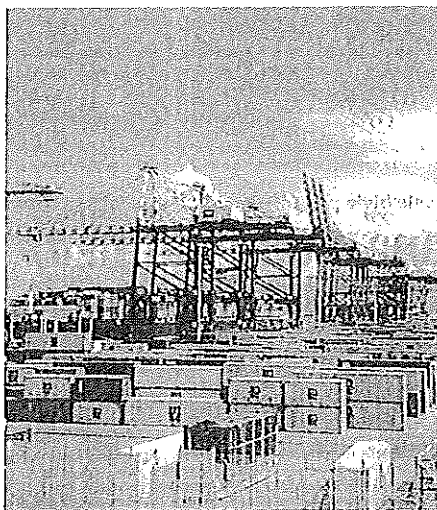
«In questa fase particolarmente complessa per l'intero sistema Paese, ancora pienamente alle prese con la faticosa ripartenza del post tsunami Covid-19, crediamo che sia imprescindibile all'interno del dibattito pubblico e dell'agenda politica nazionale la presenza costante dei temi legati allo sviluppo del Mezzogiorno e in particolare della Calabria. Un contesto quest'ultimo che guarda a Giola Tauro quale asset strategico per il rilancio dell'economia e dell'occupazione non solo per il territorio calabrese ma per tutto il Sud».

E quanto afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, con riferimento a quella che viene universalmente considerata la madre di tutte le questioni per la provincia reggina rispetto alla quale, tuttavia - evidenzia il rappresentante degli industriali dello Stretto - «si registra un ricorrente calo di attenzione da parte degli interlocutori politici locali e nazionali. Mal come in questo momento storico è di straordinaria importanza lavorare concretamente su una strategia che veda in Giola Tauro uno dei tasselli intorno a cui costruire un'azione di sviluppo più ampia, tenuto conto della presenza e della concorrenza degli altri scali del Mezzogiorno: Bari, Taranto e

Napoli. Un'impostazione rilanciata dalla Svimex nel quadro di un piano per il Sud che vede proprio in queste quattro aree ZeS il perimetro di un contesto produttivo in cui attrarre investimenti grazie alle pur insufficienti misure di semplificazione delle procedure burocratiche e di sgravi fiscali. Piano che riteniamo debba trovare adeguata e puntuale sintesi politica da parte dei nostri rappresentanti istituzionali».

Per Giola Tauro - prosegue l'ingegnere Vecchio - «è tempo di scelte chiare e nette che traccino un percorso di lungo respiro e soprattutto credibile da un punto di vista delle scelte strategiche, degli indirizzi di governance e delle politiche per gli investimenti. Ci piace, in tale direzione, sottolineare l'attenzione che il nuovo presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara ha inteso riservare a Giola Tauro fin dalla sua relazione di insediamento, nella quale ha posto l'accento sulla necessità di un nuovo piano industriale di sviluppo dell'area portuale, ad esempio, mediante attività di trasformazione e stoccaggio delle merci. Inoltre, sollecitiamo il ministero delle Infrastrutture a sciogliere le riserve sulla nomina del presidente dell'Authority portuale».

Gli industriali reggini sottolineano: «Lo scalo reggino a dispetto della grave crisi innescata dall'epidemia mondiale sta conoscendo una nuova e importante fase di crescita tecnologica grazie soprattutto alla visione e agli sforzi profusi dal nuovo terminalista TIL-Msc che sta investendo in modo mirato per accrescere la capacità competitiva del porto. Un processo che però deve essere accompagnato, costantemente, da adeguate politiche infra-



Porto di Giola Tauro in grande crescita nonostante la crisi mondiale

strutturali. Pensiamo ad esempio al completamento del gateway ferroviario che dopo decenni di annunci ora sembra che possa diventare finalmente realtà, consentendo ad un porto che accoglie le navi più grandi del mondo di implementare e diversificare le proprie attività ben oltre il solo transhipment».

Un appello, infine, rivolto alla politica locale, in particolare alla Regione Calabria e alla presidente Santelli, «affinché Giola Tauro resti stabilmente tra le priorità del Governo regionale. Lo scalo reggino fa i conti con le sfide, complicatissime, del mercato e della competitività

che quotidianamente aprono nuovi scenari come testimonia la ripresa della movimentazione di container nel porto di Taranto dopo diversi anni. Il mare, la portualità e la posizione che il nostro territorio occupa nel cuore del Mediterraneo, sono le più importanti e forse uniche strade per garantire un futuro a questa regione. E il sistema Unindustria Calabria, in questo quadro, recita un ruolo di primo piano a livello italiano grazie al lavoro del vicepresidente nazionale Natale Mazza che ha la delega al Mezzogiorno e alla blue economy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancho per Palmi, Crotona e Corigliano

Nuovo regolamento per l'accesso allo scalo

L'autorizzazione diventa quadriennale, ogni anno solo una comunicazione

GIOIA TAURO

L'Authority portuale di Giola Tauro ha adottato un nuovo regolamento per la disciplina delle attività industriali, commerciali e artigianali esercitate all'interno delle aree portuali degli scali che rientrano nella propria circoscrizione (Giola Tauro, Palmi, Crotona e Corigliano Calabro). L'obiettivo è quello di andare incontro alle esigenze dell'utenza, in un'ottica di trasparenza e semplificazione della Pubblica amministrazione.

L'Ente, guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, si è così dotato di una nuova disciplina regolamentare, ai sensi dell'art. 68 del Codice della Navigazione, che modifica la precedente ordinanza n. 32/2013 del 11 dicembre 2013. Si tratta di una nuova regolamentazione, adottata con ordinanza 09/2020 del 14 luglio 2020, che punta a snellire e a velocizzare l'iter amministrativo per conseguire l'iscrizione ai registri tenuti dall'Authority, finalizzati al rilascio del permesso ad accedere in porto.

Tra gli elementi di particolare rilievo è previsto l'ampliamento della vigenza temporale dell'autorizzazione, che non dovrà più essere rinnovata ogni anno ma

avrà validità quadriennale. Grazie alle nuove disposizioni, l'utente dovrà soltanto presentare una comunicazione annuale, utilizzando la modulistica standardizzata pubblicata nel sito internet dell'ente, di conferma d'interesse all'ingresso nelle aree portuali. In questo modo l'ente potrà comunicare al mantenimento dei requisiti previsti dal suddetto regolamento, con riguardo soprattutto alle verifiche antimafia, secondo quanto previsto dal Protocollo di Legalità stipulato con la Prefettura di Reggio Calabria il 21 maggio 2019.

Nel contempo, l'Authority portuale, deputata al trattamento dei dati personali dell'utenza portuale, recepisce pienamente quanto definito dal Regolamento generale sulla protezione dei dati dell'Unione Europea, che indica l'adozione di precisi provvedimenti, e relative modulistiche, a tutela del trattamento dei dati personali e della privacy. Attraverso l'adozione di questo regolamento si risponde, quindi, anche all'esigenza di digitalizzazione della Pubblica amministrazione che, nel prevedere percorsi più agili a sostegno dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi pubblici, mette in atto anche percorsi di tutela della trasparenza.

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il completamento del gateway ferroviario per diversificare le attività ben oltre il solo transhipment»



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLIFAST
PUBBLICITÀ E PUBBLICITÀ

uffici
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

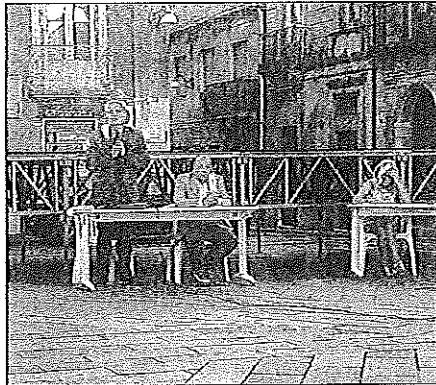
■ CITTANOVA Semideserta l'assise convocata per discutere della fusione della banca

Snobbato il Consiglio sulla Bcc

Il sindaco Cosentino annuncia altri incontri: «Operazione con tante forzature»

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Un Consiglio comunale aperto in piazza Garibaldi, nel cuore di una Cittanova che ormai sembra aver perso ogni speranza sul futuro "territoriale" della Banca di Credito Cooperativo. Cento anni di storia che vanno transitando verso un altro destino, come certificato dal comunicato ufficiale di Icrea dello scorso 16 giugno. La fusione con altre 4 Bcc del centro Calabria è un fatto assodato e in questo senso si sta lavorando da mesi. Fallita l'unione con la Vibonese, adesso in campo c'è un percorso più articolato e di ampio respiro. Martedì scorso, il civico consesso cittanovese si è riunito per affrontare ancora una volta il tema. Un dibattito veloce, davanti alla piazza semivuota e segnato dall'assenza totale di interventi da parte del pubblico. Segnali incontrovertibili di rassegnazione profonda. Come esito, la decisione di produrre un documento condiviso e avviare una fase d'ascolto. «Oggi richiamiamo l'attenzione della cittadinanza su cose che non sono utili né alla comunità né alla banca - ha esordito in avvio di lavori il sindaco Francesco Cosentino -



Un momento del consiglio comunale di Cittanova

Lo scorso 16 giugno ho letto un comunicato stampa in cui si dava il via al nuovo polo bancario da 1 miliardo di euro. Un'operazione con tante forzature che non tiene conto di quanto era stato espresso nel recente passato da questa comunità e questa banca. Non possiamo stare fermi noi e non possono stare fermi i soci. I rappresentanti locali del CdA devono far sentire la loro voce». Sulla stessa linea d'onda anche il capogruppo di "Viva Cittanova Viva" Domenico Antico. «Il 2020 - ha affermato -

rischia di vedere la scomparsa della BCC di Cittanova. Questa banca era stata fondata sul mutualismo al servizio delle comunità. Il commissariamento è stato un fatto ingiusto; un'onta che ha avvantaggiato pochi e ha danneggiato tantissimi i cittadini e i clienti. Noi siamo disponibili a qualsiasi iniziativa che possa salvaguardare questo patrimonio sociale ed economico che è l'Istituto di Credito di via Campanella». Più critico l'intervento di Alessandro Cannatà, del gruppo "Per

Cittanova 4.0". «Il Comune si faccia pressante per incontrare i vertici della banca, i dipendenti e i soci - ha scandito l'ex sindaco - Basta passerelle e basta atteggiamento da primi della classe. Bisogna essere costruttivi. Dobbiamo essere informati sul progetto di fusione. Sulla direzione, sulle filiali, sui posti di lavoro. D'accordo quindi sull'ordine del giorno e sui contatti con i vertici». Insomma, ad emergere dalla discussione la consapevolezza di un passaggio storico che rischia di indirizzare il futuro di Cittanova e del suo territorio in senso negativo. «Sembra di vivere la liquidazione di questa Banca - ha sottolineato il vicesindaco Toni Fera - Adesso bisogna allargare la discussione al territorio e impedire questo scippo. Chiediamo ai soci di sostenerci nel percorso». In chiusura ancora Cosentino. «Noi - ha concluso - oggi vogliamo capire quale sarà il futuro di questa banca e quali saranno gli equilibri con le altre Bcc. Dobbiamo ascoltare i lavoratori che oggi sono con in contratto di solidarietà. Lavoreremo per un documento, per una manifestazione pubblica e per calendarizzare degli incontri».

GIOIA TAURO

Appello di Confindustria

«Non cali il silenzio sul porto di Gioia Tauro»

GIOIA TAURO - «In questa fase particolarmente complessa per l'intero sistema Paese, ancora pienamente alle prese con la faticosa ripartenza del post tsunami Covid-19, crediamo che sia imprescindibile all'interno del dibattito pubblico e dell'agenda politica nazionale la presenza costante dei temi legati allo sviluppo del Mezzogiorno e in particolare della Calabria. Un contesto quest'ultimo che guarda a Gioia Tauro quale asset strategico per il rilancio dell'economia e dell'occupazione non solo per il territorio calabrese ma

nette che traccino un percorso di lungo respiro e soprattutto credibile da un punto di vista delle scelte strategiche, degli indirizzi di governance e delle politiche per gli investimenti. Ci piace, in tale direzione, sottolineare l'attenzione che il nuovo presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara, ha inteso riservare a Gioia Tauro fin dalla sua relazione di insediamento, nella quale ha posto l'accento sulla necessità di un nuovo piano industriale di sviluppo dell'area retroportuale». «Inoltre - aggiunge Vecchio - sollecitiamo il Ministero delle Infrastrutture a sciogliere le riserve sulla nomina del presidente dell'Autorità portuale. Lo scalo reggino a dispetto della grave crisi innescata dall'epidemia mondiale sta conoscendo una nuova e



Domenico Vecchio

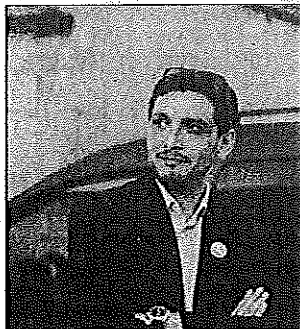
importante fase di crescita tecnologica grazie agli sforzi profusi dal nuovo terminalista Tilmco che sta investendo in modo mirato per accrescere la capacità competitiva del porto. Un processo che però deve essere accompagnato, costantemente, da adeguate politiche infrastrutturali». Vecchio, infine, lancia un appello al presidente Jole Santelli, «affinché Gioia Tauro resti stabilmente tra le priorità del governo regionale. Il mare, la portualità e la posizione che il nostro territorio occupa nel cuore del Mediterraneo, sono le più importanti e forse uniche strade per garantire un futuro a questa regione. E il sistema Unindustria Calabria, in questo quadro, recita un ruolo di primo piano a livello italiano grazie al lavoro del vicepresidente nazionale Natale Mazzuca che ha delegato al Mezzogiorno e alla blu economy».

■ CINQUEFRONDI Gli obiettivi posti dal Comune

Novità in vista per il servizio di raccolta della spazzatura

di GIUSEPPE CAMPISI

CINQUEFRONDI - Tramontata definitivamente l'era della barese Camassa ed iniziata ufficialmente dal primo luglio quella della S.E.A. da Opido Mamertina, l'amministrazione comunale di Cinquefrondi si adopera per compiere il salto di qualità per il servizio di raccolta differenziata dei rifiuti ponendosi come obiettivo quello dell'implementazione delle percentuali di recupero. Uno sforzo congiunto messo in campo da amministratori, cittadini e azienda di raccolta col quale si punta a potenziare il servizio e ridurre la quantità dei rifiuti da smaltire in discarica per ottenere benefiche ricadute in termini economici, ambientali e sociali e di diminuzione delle tariffe. Essendo la parte in



Il sindaco Michele Conia

essere contenuti rifiuti conformi al ritiro pena il mancato conferimento. Cambiamenti in vista anche per pannolini e pannoloni che dovranno essere imbastiti a parte e ritirati su richiesta tre volte a settimana. L'ultima novità riguarderà il servizio di spazzamento stradale che sarà effettuato anch'esso per tre volte a settimana con l'ausilio di una spazzatrice meccanica. «Abbiamo accolto tutte le richieste dei cittadini per migliorare il servizio di raccolta rifiuti e di pulizia delle strade, scelta importante e coraggiosa che farà di Cinquefrondi un Comune all'avanguardia in questo settore e nel quale tutti insieme raggiungeremo grandi risultati» è stato il commento finale del sindaco Michele Conia è dell'assessore Giada Porretta.

Si punta a migliori servizi e meno rifiuti da smaltire

differenziata, infatti, la componente maggiormente incidente sotto il profilo dei costi ci si è focalizzati, migliorando alcuni passaggi del servizio, ad utilizzare buone pratiche per ridurre l'impatto. Il primo step è stato quello di approntare un nuovo calendario dei ritiri dei porta a porta ma anche incentivare l'uso dell'isola ecologica aperta al pubblico per due giorni a settimana e di rendere contestuale la consegna dei sacchetti dell'umido all'atto del ritiro davanti casa. Stop ai sacconi neri in plastica di polietilene a favore dei sacchi trasparenti all'interno dei quali dovranno

■ GIOIA TAURO

Nuove regole per l'utenza del porto

GIOIA TAURO - L'Autorità portuale di Gioia Tauro ha adottato un nuovo regolamento per la disciplina delle attività industriali, commerciali e artigianali esercitate all'interno delle aree portuali degli scali che rientrano nella propria circoscrizione (Gioia Tauro, Palmi, Crotone e Corigliano Calabria). L'obiettivo è quello di andare incontro alle esigenze dell'utenza, in un'ottica di trasparenza e semplificazione della Pubblica Amministrazione. Tra gli elementi di particolare rilievo è previsto l'ampliamento della vigenza temporale dell'autorizzazione, che non dovrà più essere rinnovata ogni anno ma avrà validità quadriennale. Grazie alle nuove disposizioni, l'utente dovrà, soltanto, presentare una comunicazione annuale, utilizzando la modulistica standardizzata pubblicata nel sito internet dell'ente, di conferma d'interesse all'ingresso nelle aree portuali. In questo modo l'ente potrà, comunque, procedere all'accertamento del mantenimento dei requisiti previsti dal regolamento, con riguardo soprattutto alle verifiche antimafia.

COMUNALI Gli ultimi giochi della politica in vista della definizione dei candidati

La Lega verso gli accordi finali

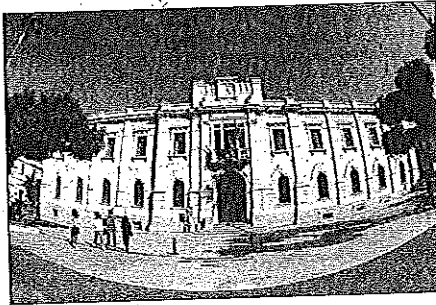
Falcomatà nomina nel cda di Hermes la figlia del curatore delle liste di Marcianò

di CATERINA TRIPODI

COMUNALI Tra i curriculum planati e transitati sulla scrivania di Matteo Salvini, in queste ultime ore, ci sarebbe anche quello dell'avvocato **Giovanna Cusumano**, già Presidente della Commissione regionale delle Pari Opportunità della Calabria, già consigliere comunale di Reggio Calabria con delega alle pari opportunità, che ha abbracciato Forza Italia a febbraio 2019 (ma che non risulta essere tesserata a Forza Italia). In casa lega però non risultano fumate bianche né risultati produttivi. Anchesse c'è davvero fermento in queste ultime ore presso la sede romana anche in chiave reggina. Si registra un gran via vai negli ultimissimi giorni e la prossima settimana dovrebbe essere lo stesso Salvini ad annunciare il nome del candidato di cdx alla città.

Certo, più passa il tempo e più si ingrandisce la grande incognita sul cammino del favorito (l'ex dg della Provincia e città metropolitana reggina e segretario comunale di Genova Antonino Minicuci) che è l'unico nome sul quale il parlamentare azzurro Cannizzaro ha posto un veto assoluto.

A questo punto per uscire dall'empasse con fair play assoluto Cannizzaro potrebbe ripassare la palla alla Lega (che invece sul nome di Minicuci ha incassato il sì di Fratelli d'Italia: in base all'accordo nazionale che



Palazzo San Giorgio

assegna alla Lega i comuni del sud ed a Fdi la presidenza della regione Puglia, quindi se il parlamentare Raffaele Fitto riuscisse a diventare Governatore il coordinatore provinciale reggino di Fdi Denis Nesci entrebbe dritto in Parlamento) chiedendo di indicare un leghista doc. Una situazione che riporterebbe nuovamente in auge la candidatura dell'unico consigliere regionale leghista, Tilde Minasi, naturale emanazione del partito sul cui nome però permane l'aura dell'epopea scoppelliana. Certo è pure che Salvini potrebbe sorprendere tutti con effetti speciali. Intanto la Lega amplia la rosa dei propri referenti di sezione nell'ambito dell'ampliamento strutturale del partito. A Taurianova è Raffaele Scarfó, Brancalione Melissa Vitale, Citanova Carmen Bertuccio, San Ferdinando Francesco Melluso, Condofuri Claudio

Sorbilli, Gioia Tauro Renato Bellofiore, Delianuova Domenico Licastro, Riace Domenico Fedele.

Il cda di Hermes. Anche in quadratura elettorale, probabilmente, va inserita la composizione del cda della società Hermes. I nominati sono quasi tutti volti noti. Gli avvocati vicinissimi ai democrat Peppe Basile e Peppe Mazzotta. Il terzo componente è Manuela Chindemi, la prima dei non eletti in consiglio comunale con la lista "La svolta", bruciata per soli nove voti dal vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro. Manuela Chindemi è soprattutto la figlia dell'avvocato Salvatore, responsabile del CLC Coordinamento liste Civiche a sostegno di Angela Marcianò, l'ex assessore di Falcomatà da mesi in predicato di scendere in campo proprio contro Falcomatà. Ed il particolare non appare insignificante.

Da "Reggio Bene comune" al chirurgo ecco chi sta con Falcomatà

Elezioni comunali con vista sulle liste del candidato del Pd, Giuseppe Falcomatà.

Con il sindaco uscente si schiera il movimento "Reggio Bene Comune", di cui è volto ed anima **Filippo Sorgonà**, il giornalista recentemente minacciato da estremisti fascisti e leader delle sarde reggine, che oggi in conferenza stampa spiegherà le proprie ragioni presentando la propria "rivoluzione responsabile". Il movimento fino a solo un paio di mesi fa era stato ferocemente critico nei confronti del sindaco uscente dalla questione morale alla gestione del verde pubblico, dalle assemblee partecipate agli incarichi ai compagni di calcio del primo cittadino, sulla polizia municipale. Oggi Reggio Bene Comune scende in campo e chiede la proposta di sostegno, da parte del sindaco uscente Giuseppe Falcomatà, candidato del centrosinistra alle prossime amministrative, "alla rivoluzione responsabile" ed in conferenza avrà modo di chiarire lo spessore di questa scelta.

In particolare il movimento politico vuole sottoporre, all'attenzione di Falcomatà stesso e di quanti lo sosterranno, un programma con delle tematiche fortemente caratterizzanti rispetto alle istanze ed alle battaglie da sempre sostenute dal movimento. Nel caso venissero formalmente sottoscritte - spiega una nota - si valterebbe un "sostegno a progetto" (da esterni) con l'obiettivo unico di far attuare il programma stesso portando comunque, all'interno del dibattito politico, alcune questioni ritenute fondamentali per un radicale cambiamento nel metodo di gestione della "cosa pubblica". Nell'ambito dello stesso appuntamento di oggi alle ore 18, presso il "Comitato del

Sindaco" in via Arcovito, sarà presentata alla stampa anche la proposta sull'intero ciclo dei rifiuti depositata e ratificata già formalmente ai settori di riferimento di Città metropolitana e Comune. Ma, Reggio Bene comune a parte, come si sta muovendo il sindaco Falcomatà? quante liste ha a disposizione? il sindaco parla di circa dieci liste. I suoi consiglieri sono fermi a sette, forse otto.

Tra grandi DEFEZIONI, la più importante quella del vice sindaco **Riccardo Mauro** (nato politicamente nella lista falcomatiana La Svolta), passando per **Paola Serranò** già Pd che non si ricandida, non si candiderà **Anna Nucera** e neppure il fratello già consigliere regionale di Sel, **Giovanni Nucera**, in compenso in una delle civiche di Falcomatà sbucca il loro giovane nipote **Francesco Gatto** figlio del più noto avvocato Lorenzo. Le novità sono costituite dalla ricandidatura del medico **Filippo Bova** (che fu eletto in un movimento civico a Resse) questa volta invece nelle file del Pd, parlando di medici c'è da registrare il rumor in merito alla candidatura del chirurgo **Pietro Cozzupoli**, mentre per tentare di fare le scarpe a tutti il sindaco Falcomatà avrebbe pensato bene di schierare l'imprenditore del settore calzaturiero **Fabio Pedullà**. Altra candidata è la signora Romanella, alias **Lavinia Marina**, già in staff del sindaco Falcomatà e moglie del noto imprenditore delle bevande made in Calabria. Tra i candidati, in una lista civica, anche la presidente della sezione reggina di Comifidi Italia e compagna dell'ex presidente del consiglio comunale Seby Vecchio, **Mirella Amodeo**.

ca. tri.

Effetto Covid: concessioni demaniali marittime estese fino al 2033

LA giunta comunale autorizza "ope legis" l'estensione della validità delle concessioni demaniali marittime al 31 dicembre 2033. La Giunta Comunale guidata dal Sindaco Falcomatà, su proposta dell'Assessore all'Urbanistica Arch. Mariangela Cama, ad integrazione della Deliberazione n. 29 del 02.03.2020, ha autorizzato "ope legis" l'avvio del procedimento di estensione di validità delle vigenti concessioni demaniali insistenti nel territorio comunale al 31.12.2033.

L'importante indirizzo amministrativo e di gestione fornito dall'esecutivo-chiosa l'Assessore Cama - oltre a dare esecuzione ed operatività alle cogeniti disposizioni normative statali, rappresenta, considerate le gravissime e probabilmente durature ricadute economiche derivanti dalla pandemia COVID-19, la chiara e manifesta attenzione posta nei confronti degli operatori del settore turistico ricreativo, alle situazioni giuridiche in atto ed alla possibilità di effettuare investimenti a garanzia delle migliori condizioni strutturali e funzionali dei beni di proprietà dello Stato, un concreto sostegno, pertanto, alla stabilità imprenditoriale e dei lavoratori, tutti, da essa impiegati.

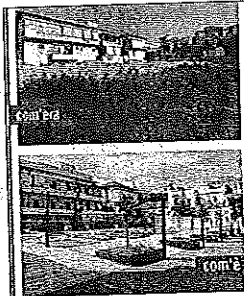
TREMULINI. Finalmente ultimati i lavori agli isolati 87 ed 88. Per i democrat è festa grande

Loddo (Gd) orgoglioso: «Ce li ha fatti Falcomatà»

Gd Tremulini, Loddo: "Agli isolati 87-88, lavori ultimati e da lunedì spazio aperto alla città."

Demetrio Loddo Segretario dei Giovani Democratici di Tremulini e componente del Circolo del PD "Le attività dell'amministrazione Falcomatà, anche in periodo estivo vanno avanti spedite e con grande orgoglio e soddisfazione possiamo annunciare che da lunedì gli isolati 87-88 saranno uno spazio aperti rivolto all'intero quartiere"

L'amministrazione Falcomatà, grazie ad un importante impegno del capogruppo del Pd Antonino



Il prima ed il dopo per gli isolati a Tremulini

Castorina e del Consigliere Comunale Valerio Misefari, porta avanti il processo di ammodernamento del quartiere di Tremulini concretizzando un finanziamento assegnato con i fondi previsti dal "Patto per la Città Metropolitana di Reggio Calabria", dal piano di investimenti per il rilancio del Mezzogiorno.

La programmazione dell'intervento, prosegue Loddo è stata pensata ed immaginata attraverso marciapiedi per agevolare la realizzazione di uno spazio attrezzato ad uso collettivo per proiezioni, spettacoli e comprensivo di un

impianto di illuminazione di nuova concezione che sarà gestito a distanza in sostituzione del sistema di corpi illuminanti ormai vetusto e superato. L'intuizione dell'amministrazione Falcomatà, conclude Loddo è quella di trasformare la piazza da luogo di attraversamento in luogo d'incontro e la conclusione dei lavori con l'apertura di questo spazio va proprio in questa direzione.

Siamo consapevoli afferma Loddo che c'è ancora tanto lavoro da fare ma questo risultato che sentiamo nostro è un importante segnale per l'intera zona.

ACQUA COL CONTAGOCCE

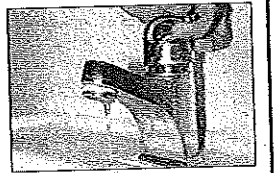
Il serbatoio comunale di Casalotto in chiusura serale

L'ufficio del servizio idrico comunale comunica che, considerati i maggiori consumi nell'attuale periodo e per rifornire a sufficienza il serbatoio comunale Casalotto, sarà effet-

tuata la chiusura serale dalle ore 20:00 con riapertura dalle ore 5:30 del giorno successivo.

Tali necessarie manovre idriche saranno effettuate dal giorno 15/07/2020 fino a

quando il livello del serbatoio consentirà il normale approvvigionamento idrico agli utenti delle zone di Via Casalotto, Via Militare, via Criserà e zona limitrofe.



■ BAGNARA C. Soddisfatto il deputato forzista Francesco Cannizzaro Il porto si rifà il look, la Regione annuncia fondi per 5 milioni

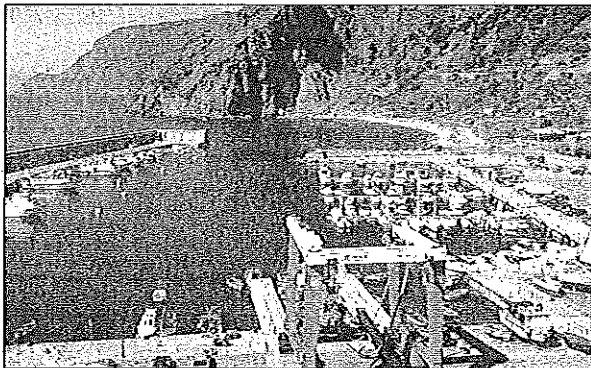
di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Il porto si rifà il look. L'annuncio arriva nella tarda serata di ieri, con una nota divulgata sul sito della Regione Calabria in cui, oltre a comunicare la delibera per la costruzione dell'aula bunker a Lamezia Terme dove si svolgerà il maxi processo "Rinascita Scott", la giunta ha annunciato anche il "finanziamento dei porti turistici di Sibari e Bagnara", un "provvedimento che si inserisce nei progetti strategici di sviluppo infrastrutturale e del sistema portuale della Regione". Un provvedimento atteso, dopo le mareggiate che il 14 e 23 dicembre scorsi hanno devastato l'area portuale bagnarese, distruggendo parte dei moli frangiflutti esterni. Il finanziamento, di 5 milioni di euro, viene annunciato in pompa magna dal deputato reggino Francesco Cannizzaro, per il quale gli interventi annunciati costituiscono "una scelta storica per la cittadina della Costa Viola, che i residenti attendevano da molto tempo". Cannizzaro ricorda "le domeniche del 5 e 12 gennaio", quando durante la campagna elettorale per le Regionali del 26 gennaio scorso il parlamentare fece visita ai pescatori



Francesco Cannizzaro

di Bagnara proprio al porto assieme all'allora candidata alla presidenza Jole Santelli, "accompagnati e guidati dal vicesindaco di Bagnara Mario Romeo, sempre impegnato in prima linea per le esigenze del porto". "Sono passati appena 6 mesi - il commento raggiante di Cannizzaro - con in mezzo una pandemia mondiale, e il nuovo governatore è riuscito a fare, con fatti concreti e non a parole, quello che altri non erano (o forse non avevano voluto) fare in decenni". Impegno mantenuto "con il contributo dell'assessore ai trasporti, Domenica Catalfamo: questa delibera è un supporto fattuale ad una situazione difficile che si trascina da troppo tempo". "Progetto strategico - conclude il deputato - che darà nuova linfa all'economia del territorio reggino e proietta in nuovi circuiti turistici tutta l'area della Costa Viola". A livello locale, la delibera della giunta regionale incassa il placet del gruppo di minoranza in consiglio comunale "Uniti per Crescere" (area di centrodestra), composto da Giovanni Oriana e Vincenzo Bagnato, i quali ringraziano la presidente Jole Santelli e chiedono "che si faccia presto ad iniziare i lavori per ridare prima possibile piena funzionalità alla struttura portuale". Apprezzamento anche da parte della marineria in generale e delle cooperative di pesca attive a Bagnara, che già da tempo attendevano interventi di ammodernamento per l'area portuale, divenuti improrogabili a seguito delle tempeste di dicembre. Un'ottima notizia dunque per la cittadina del basso Tirreno reggino, in attesa adesso che si attivi l'iter per l'aggiudicazione della gara e per l'inizio dei lavori, per un completo restyling del porto, a trent'anni dalla costruzione.



Il porto di Bagnara Calabria

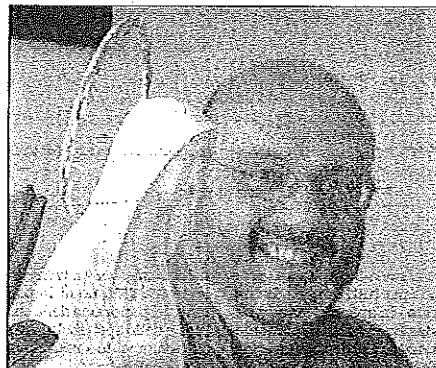
BAGNARA CALABRA

Revisione Imu aree edificabili plauso di Cittadinanza Attiva

BAGNARA CALABRA - Arriva il plauso dell'Associazione Cittadinanza Attiva Pellegrina per la risposta della presidente del consiglio comunale Tina Maceri, la quale ha comunicato l'intenzione di accogliere la richiesta avanzata dal sodalizio e inserire fra i punti all'ordina del giorno della prossima seduta del civico consesso (presumibilmente nel mese di agosto) la discussione sulla revisione dei valori venali dalle aree edificabili. Da rideterminare, secondo l'associazione, i valori delle aree, adeguandoli al valore in comune commercio al 1 gennaio dell'anno di imposizione, come previsto dall'art. 5 d.lgs. 504/92. "Naturalmente - scrive Antonio Latella, coordinatore dell'associazione - il ringraziamento va esteso, suo tramite, al signor sindaco (Gregorio

Frosina, nda), alla giunta e a tutti i consiglieri che hanno condiviso la sua scelta, in particolare alla consigliera Santa Parrello che pubblicamente ha sposato l'istanza dell'Associazione". L'intento è "aprire una pubblica discussione sui temi di maggiore interesse per la comunità", il sodalizio si ritiene soddisfatto "del percorso compiuto - in collaborazione con le istituzioni - sul tema Imu aree edificabili". L'accoglimento "è frutto del percorso serio e rigoroso che l'associazione ha messo in campo attraverso lo studio dell'argomento e mediante la formulazione di precise proposte". L'auspicio dell'associazione è che "i consiglieri comunali, in sede di massima assise cittadina, approchino il problema con spirito costruttivo".

■ VILLA SAN GIOVANNI Sociale "Luce sullo Stretto" l'associazione festeggia 10 anni



Padre Antonio Maria Carfi

VILLA SAN GIOVANNI - L'associazione di volontariato "Luce sullo Stretto" compie dieci anni e traccia un bilancio delle attività portate avanti «per la crescita sociale della città». Nato in seno alla parrocchia Maria Santissima di Porto Salvo di Cannitello il sodalizio guidato da padre Antonio Maria Carfi si è distinto per l'organizzazione di numerose iniziative culturali, gastronomiche e, ovviamente, benefiche. Fiore all'occhiello dell'associazione il "Presepe Vivente di Cannitello", le cui dieci edizioni hanno fatto registrare veri e propri boom di visitatori: «Il Presepe è frutto della collaborazione di volontari cittadini. Con lo stesso spirito di collaborazione è nata la "Sagra del pesce". I proventi ricavati dalle manifestazioni - precisa "Luce sullo Stretto" - servono, oltre che a finanziare le stesse, a partecipare attivamente, ogni qualvolta ce

ne sia la necessità, ad ogni opera che possa portare benefici alle famiglie disagiate». Ed è stato proprio «il fine esclusivo della solidarietà sociale, umana, civile e culturale» ad animare l'associazione durante la fase emergenziale Covid-19, con la raccolta di generi alimentari per un valore di 13.500,00 euro, la consegna di pacchi spesa direttamente presso il domicilio delle famiglie bisognose (400-500 famiglie su tutto il territorio villesse) e la distribuzione di mascherine messe a disposizione da imprenditori e dal Comune di Villa. E ancora: «Abbiamo provveduto - conclude soddisfatta l'associazione - a fornire generi alimentari alle mense sociali esistenti nel territorio di Villa San Giovanni, fornendo anche dei contributi economici per la realizzazione dei "pranzi sociali" per le famiglie disa-

f.m.

■ VILLA S.G. Critiche alla giunta Comune parte civile in Cenide, il Pd ironizza

di FRANCESCA MEDURI

VILLA SAN GIOVANNI - Non usa mezzi termini il Pd nel commentare, con una breve nota social, l'approvazione della delibera di giunta sulla costituzione di parte civile del Comune nel processo "Cenide", contro il sindaco sospeso Giovanni Sicilari e altri 33 imputati. In particolare, i democratici intervengono a muso duro in merito alla puntualizzazione che il vicesindaco Maria Grazia Richichi e gli altri assessori hanno fatto sul principio di non colpevolezza. «La "confusione" regna sovrana - altro che Leone e Gazzella! - il Comune "facente funzioni" si costituisce parte civile e spiega: sono tutti innocenti, ci mancherebbe, ma se le cose dovessero andare diversamente i soldini del danno all'immagine ci aiuterebbero», l'ironia amara del Partito democratico. Che poi rincara la dose rinfacciando agli avversari politici di essere rimasti attaccati alla poltrona nonostante la vicenda giudiziaria esplosa lo scorso dicembre: «Ma a quale "immagine" si riferiscono? A quella di una maggioranza senza sindaco che forza la volontà popolare, attaccata alla carica e al lavoro per il "proprio" futuro politico? Villa, purtroppo, non ha più "immagine" e, ormai, neppure un volto... si avvanza alla cieca!».

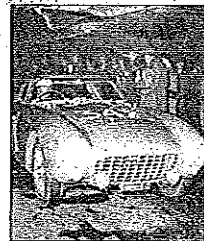
■ VILLA 98 candeline e tanta passione per i motori Canova, intramontabile pilota

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Dal piccolo borgo marinaro di Cannitello sino ai grandi circuiti internazionali, con la passione per le automobili e per la corsa sempre vive, nonostante le 98 candeline spente proprio in questi giorni: Antonio Canova, "il ragazzo del 1922", nasce a Cannitello, dove ci ritorna a guerra finita con una motocicletta Matchless (omaggio dei tedeschi per essersi esibito nello spettacolo "pozzo della morte" allestito nel campo di prigionia nel quale si trovava). Inizia a partecipare a diversi Giri di Calabria con una Fiat 1100 E, con la quale nel 1953 partecipa alle Mille Miglia insieme al suo caro amico Pasquale Montesano, classificandosi quarto di categoria. In seguito si fa notare al volante di automobili di cilindrata maggiore, cimentandosi con una Osca Stanguellini, con una

Alfa Romeo Sz, con una Maserati, fino a quando riesce a coronare il sogno di molti piloti privati dell'epoca di possedere una Ferrari: la sua sarà un modello unico da corsa (una Ferrari 250 mm 3000 cc); con la stessa partecipò a competizioni internazionali come la 10 ore

in notturno del 1958 nella quale si classificò terzo dietro Phil Hill (campione del mondo e pilota ufficiale Ferrari) e dietro una Mercedes pilotata da Kling, nonostante un incidente con relativa uscita di pista, ma rispetto alla quale ancora oggi detiene il record sul giro. Con la stessa Ferrari partecipa inoltre alla Targa Florio del 1957. Ancora oggi continua ad usare un'automobile e, fino a qualche anno fa, anche la Harley di una sua figlia. Lei, i suoi parenti, i suoi nipoti e i conterranei si sono stretti attorno a lui, nel felice evento del 98esimo compleanno.



Canova sulla sua Ferrari

La proposta

Decreto Reggio per risanare le casse del Comune

Destinare parte delle somme del "Decreto Reggio" al risanamento dei conti del Comune. La proposta è di Domenico Francesco Richichi, ex assessore comunale all'Urbanistica, con delega al "Decreto Reggio" al tempo della sua prima gestione.

«I conti del Comune sono al limite del dissesto. Inutile, allo stato dei fatti, indagare sulle responsabilità. Oggi - rimarca Richichi - l'imperativo è salvare Reggio. Da più parti si sente dire che "serve un intervento straordinario come è stato fatto per Catania o Napoli". Attendere un provvedimento governativo, con la relativa copertura finanziaria, per risolvere il problema dei conti disastri del Comune di Reggio, è quantomeno azzardata speranza. Piuttosto con il concerto del governo e con una proposta, auspicabilmente, unanime del consiglio comunale, una soluzione si potrebbe individuare: ridestinare i fondi, ancora oggi inutilizzati del "Decreto Reggio"».

Con decreto legge 8 maggio 1989 numero 166, vennero messi a disposizione della città 600 miliardi di lire (circa 300 milioni di euro) per il "risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria che sono di preminente interesse nazionale". «Il decreto - spiega Richichi - dà la possibilità al sindaco di realizzare opere per 130 milioni circa di euro. I restanti 180 milioni circa, sono destinati ad opere da realizzare su proposta, e di concerto, del Ministro delle Aree urbane. Da quel che mi risulta, ma è da accertare, le somme di cui all'articolo 3, che ammontano a 180 milioni di euro, sono ancora non spese. Ciò per la farraginosità della norma che, incomprensibilmente, affida direttamente al governo, attraverso il Ministero delle Aree urbane, la titolarità sulla spesa. Norma che non ha permesso di realizzare alcun intervento in 30 anni e non consentirà di farlo per altro lungo tempo». Ecco, dunque, la proposta: «Considerata la grave situazione finanziaria in cui versa il Comune e vista l'impossibilità concreta di realizzare opere secondo il criterio previsto dall'articolo 3, il governo dovrebbe, seriamente, valutare la scelta di emanare un decreto che consenta di destinare le somme al risanamento dei conti del Comune. È ovvio che le motivazioni tecniche per una tale scelta sono da individuare nei meandri della normativa ma, come in tutte le ipotesi di scelta, vale il primato della politica che è sottoposto, soltanto alle determinazioni del Parlamento sovrano».

● RIPRODUZIONE RISERVATA



già
ni-
ini
del
ro-
le è
na
nte
eci-
mi-
zio-
vito
Ca-
lmo
om-
nto

Tante opere ferme al palo e molti progetti pronti cambierebbero la vita dei cittadini

Elezioni vicine, torna di moda la periferia

Pinto: «Sempre interventi a macchia di leopardo, manca una seria programmazione»

«La nostra periferia sono in fotocopia le problematiche, che vanno dalla mancanza di sicurezza alle strade dissestate, che si allungano ogni volta che piove fino all'inquinamento. A pochi mesi dalle elezioni comunali, le periferie tornano importanti e si adotta qualche provvedimento a macchia di leopardo. Ciò che manca è sempre una seria programmazione delle opere pubbliche. Una programmazione che faccia i conti con le reali possibilità economiche del Comune ma, soprattutto, dia il giusto valore alle vere priorità. In particolare si considerino quelle opere che già negli anni passati erano già state avviate, sia con espropri che con mutui, ma che oggi sono ferme al palo».

Il grido d'allarme, ancora una volta, viene lanciato da Peppo Pinto, un cittadino con la passione della politica, una vita trascorsa prima nella Margherita e poi nel Pd, ma innamorato della città, che spiega: «Vanno realizzate opere di vitale importanza per le periferie che permetterebbero di fare uscire dall'isolamento un quartiere completando una strada. Le priorità vengono dettate dalla capacità di intuire e portare avanti delle opere su un territorio per migliorare il livello di sicurezza e in generale la vita dei cittadini. Ciò non è stato fatto e i territori pagano il prezzo di rimanere incastrati nella morsa delle stesse problematiche che si rimandano da un'elezione all'altra».

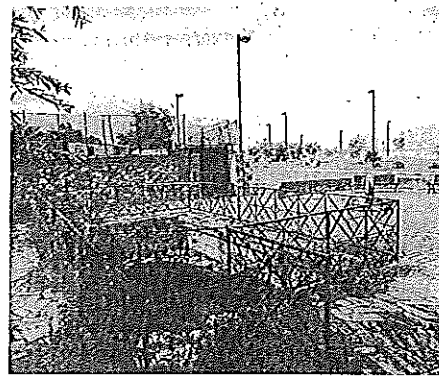
Le priorità per il territorio non sono le grandi opere lasciate al palo, ma può essere anche una piccola cosa come la sostituzione di un rubinetto di una fontana pubblica che rende decorosa una piazza ed evita uno sperpero

di acqua. È il caso delle tre fontane nel quartiere di Catona. «È stata realizzata una piazzetta 12 anni fa - ricorda Pinto - per renderla fruibile ai cittadini, collocando delle panchine, ripulendo tutta l'area dal canneto e sistemando una fontana in pietra con tre rubinetti, dove era possibile dissetarsi con una buonissima acqua. Oggi, le tre fontane, sono solo un bel ricordo del passato. Sul posto fa bella mostra di sé un tubo bianco dove fluisce l'inutilizzabile acqua, un'usura ringhiera, un acquitrino maleodorante pieno di rifiuti e acqua stagnante».

Secondo Pinto «un'altra priorità era l'incompiuta via Lia-Pentimele-Vito, che avrebbe dovuto collegare il quartiere di Vito alla città, che ha celebrato il suo quarantunesimo compleanno da quando è stata progettata nel 1979. Era il simbolo della rinascita del quartiere. Dopo anni tra burocrazia, ricorsi di privati cittadini, ultimazione delle procedure di esproprio

nel 2014, ancora è rimasta al palo e nulla si è fatto per finanziare il suo completamento. È il fallimento della politica. Prioritario è anche il completamento del serbatoio a ridosso della via Lia Vito, realizzato nel 2006 con i fondi del Decreto Reggio e che oggi si trova in uno stato di abbandono. Il completamento dei lavori, risolverebbe quasi definitivamente la crisi idrica di Vito, perché verrebbe riempito con l'acqua del Mentale la cui condotta passa pochi metri. Invece il quartiere vive alle dipendenze della pompa del pozzo sito sulla via Lia. Analoga situazione per il serbatoio che fornisce la zona Lupardini nel quartiere di Pentimele. Tutte opere ferme al palo. Ma è priorità anche la condotta d'adduzione esterna, realizzata nel 2000 e che fornisce l'acqua al quartiere di Vito Superiore che dal ponte di Celantoni attraversa la fiumara dell'Annunziata, agganciata ad un costone, ed arriva alla Via Vito Superiore oggetto di continui interventi».

Priorità sono le tante opere che, pur con le progettazioni ultimate con vari mutui, fanno fatica a trasformarsi da cartacce progettuali ad opere infrastrutturali di pubblica utilità come la Via Veglia, il collegamento piazza Eremo Botte Università Vito, che avrebbe consentito anche il quartiere di Eremo di avere una strada alternativa per non rimanere bloccato non solo per il traffico quotidiano, ma anche importanti eventi come la festa Madonna nel mese di settembre e non ultima la strada di collegamento tra lo svincolo della Facoltà di Agraria alla via Sant'Antonino di Vito Inferiore che pur nuovamente deliberata nell'aprile del 2018, dopo ben vent'anni, enco-



Abbandonate e incomplete Via Eremo Botte e, in alto, le tre fontane di Catona

ra non è stata indetta la gara d'appalto. «Altra priorità - prosegue Pinto - è l'ampliamento della via Monte Vergine nel quartiere di Santa Caterina. Tale strada oggi è un budello ad alta densità veicolare che collega il quartiere di Santa Caterina allo svincolo di Via Lia nel quartiere di San Brunello. È opportuno evidenziare che per quest'opera c'è un progetto esecutivo datato 2008 che prevede l'ampliamento della sede stradale esistente in entrambi i sensi di marcia con relativo marciapiede ed impianto di illuminazione. Un'opera che avrebbe dato lustro e modernità a una parte del quartiere di Santa Caterina e avrebbe consentito sia di migliorare la viabilità che di dare una strada moderna ai cittadini residenti sulla strada vicinale Petti. Tutto questo succede in una città - conclude Pinto - dove l'ordinaria manutenzione viene spacciata per opere pubbliche sempre ferme al palo. Quelle opere che, proprio perché danno lavoro, creano movimento, sviluppo e indotto, sono il motore dell'economia di una città che, ancora non ha ben compreso in quale direzione muoversi. Priorità è inoltre la manutenzione di strade, rete idrica e illuminazione pubblica. La società Castore, vista la vastità del territorio comunale, fa quello che può con i pochi uomini e mezzi che si ritrova. Se i cittadini fossero gli azionisti di una società il sindaco il loro Direttore Generale, e quest'ultimo si fosse impegnato con l'assemblea degli azionisti a realizzare delle opere per le quali a fine mandato, non si è fatto nulla, gli dareste il premio di produzione? Non lo penso proprio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41

gli anni che si attende via Lia-Pentimele-Vito

12

anni fa a Catona è nata piazza tre fontane

Raccolta di fondi e pressing per una legge sulle vittime di violenza
«È il momento del sostegno concreto»



Il processo antimafia "Geenna"
«Il pentito David Donatino»



IN OFFERTA PERSINO TRATTE GIÀ UFFICIALMENTE ANNULLATE. DIFFICILE AVERE I RIMBORSI

Le compagnie approfittano del caos Si acquista il biglietto e il volo sparisce

LUIGI GRASSIA

Lo spunto è una e-mail furiosa arrivata a La Stampa, che scopercia un problema creduto risolto e invece ancora attuale: «Tre settimane fa ho comprato due biglietti aerei Roma-Lampedusa andata e ritorno, costo 600 euro e partenza il 28 agosto. Quattro giorni fa mi è arrivata una e-mail con annuncio di cancellazione e nuovo biglietto per il giorno successivo. Peccato che ciò per me significherebbe rinunciare, perché a causa dell'assenza di traghetti per Linosa dovrei restare due notti a Lampedusa, e questo punto non avrei nemmeno la certezza del ritorno. Per di più non ho avuto risposte dal call center, non sono riuscita a cambiare niente, e fino a questo momento non ho né voucher né soldi». La compagnia aerea in questione è l'Alitalia, ma il servizio

«Sos del turista» della Federconsumatori e il Codacons ci segnalano casi di altri vettori, meno rappresentati solo perché meno presenti nel mercato italiano. Il fenomeno è quello dei «voli fantasma», offerti in vendita ma poi cancellati con motivazioni vagamente legate all'emergenza Covid, che invece secondo l'Antitrust e l'Enac (ente dell'aeronautica civile) non può essere più citata per deperire le tratte. Ma il doppio intervento non è bastato.

Andrea Giannetti, vicepresidente di Aidit Federturismo Confindustria, conferma la persistenza del fenomeno e segnala che anche all'estero tutte le compagnie aeree sono alla canna del gas: «Se non sono finanziate dagli Stati di appartenenza non hanno più soldi neanche per gli stipendi e per il carburante»; Giannetti ipotizza che le compagnie raccolgano liqui-

dità vendendo voli che (già lo sanno) non faranno, per incassare comunque. Da segnalare che l'Enac ci precisa un'altra possibile scorrettezza: «Se una compagnia prova a vendere due voli per una destinazione, poi non riesce a riempirli e li accorpa in una data unica per risparmiare, compie un'operazione illecita. Non è caso di forza maggiore, è una scelta commerciale di cui si scaricano abusivamente il costo e il disagio sui clienti.

Abbiamo personalmente verificato in Internet che un volo aereo ieri pomeriggio era ancora venduto sul sito di una compagnia pur essendo stato ufficialmente cancellato e posticipato.

Alitalia, tirata in ballo più delle altre compagnie forse per mera combinazione statistica, fa sapere di aver «cominciato a modificare gli operativi dei voli di agosto la settimana scor-

sa», quindi ammette possibili problemi come quello citato all'inizio; ma la compagnia garantisce che «tutti i viaggiatori che hanno subito cancellazioni otterranno un voucher di valore superiore a quello del biglietto, o il rimborso integrale quando così è stabilito dalle regole». —



Peso: 20%



IDROGENO, svolta storica con la strategia europea

Tanti progetti in campo avranno un ulteriore slancio. Se ne è dibattuto nell'ultimo evento digitale di Anima **Confindustria** con Assolombarda, H2IT e Fast

IVONNE CARPINELLI

Dal 2016 e grazie al lavoro di H2IT, ha ricordato Crema, l'Italia vanta un documento che è un primo passo nell'elaborazione della strategia nazionale sull'idrogeno. Il piano, in revisione dal 2019, guarda al panorama dei trasporti nel suo complesso. Per un vero salto di qualità, l'idrogeno deve sperare nell'abbattimento dei costi di produzione: secondo Crema, 3 euro al chilo.

D'accordo su questo punto tutti i relatori. Nei prossimi decenni produrre l'idrogeno dovrà costare al massimo tra i 3 e i 5 euro al kg per essere appetibile. Capitolo a parte quello delle emissioni. Considerando l'idrogeno blu prodotto da fonti fossili tramite steam reforming "gli standard di emissioni di CO2 su LDVs e HDVs impattano sul venduto, soprattutto per il trasporto pesante", ha commentato **Michela Capoccia, responsabile innovazione transizione energetica e mobilità sostenibile di Sapio**. In tal senso l'industria cerca di districarsi tra le normative europee: la Clean vehicle directive, che impatta sul trasporto pubblico locale; la Dafi, che punta all'infrastrutturazione del paese; la Red2, che prevede la certificazione di garanzia sull'origine dell'idrogeno.





Per lo sviluppo della mobilità a idrogeno determinante saranno la diffusione dei veicoli e lo sviluppo dell'infrastruttura. "In termini di velocità, il rifornimento è confrontabile con un veicolo tradizionale e molto più rapido del fast charge elettrico", ha proseguito Capocchia. "In termini di spazio, la postazione ha un ingombro molto più limitato dell'equivalente a batteria". Infine, "l'idrogeno è molto più vantaggioso" se si guarda all'"incidenza dei costi di investimento sulla singola ricarica". Per questo Sapia ha deciso di far parte di una partnership pubblico-privata in California che oggi conta 41 stazioni, con altre 25 in arrivo, per il rifornimento auto.

Per la multinazionale **Alstom** l'idrogeno svelerà il suo pieno potenziale nel trasporto ferroviario. **Walter Alessandria** ha citato l'accordo con la Germania, dove circola il treno Alstom Coradia iLint, e con la Francia, con cui c'è un accordo di fornitura di treni bimodali, elettrici e a idrogeno. "In Francia puntiamo ad avere il primo treno bimodale in servizio dal 2022". In Gran Bretagna, invece, Alstom lavora alla conversione di una locomotiva tradizionale. Non da ultima l'Italia: "Lo studio di fattibilità sulla flotta minuetto, di nostra produzione, ha dato esito positivo". Entro 30 mesi "vogliamo avviare una sperimentazione".

Sperimentazione che si avvale di una garanzia: "Non ci sono differenze di prestazione tra un treno diesel e uno a idrogeno", ha garantito Alessandria. In compenso, ha precisato, "una flotta di 30 treni a idrogeno rispetto all'equivalente a diesel fa risparmiare 22.000 tonnellate di CO2 l'anno".

L'evento digitale ha anche offerto l'occasione per parlare delle iniziative in corso. **Lodovico Sinchetto, innovation powertrain director di Cnh industrial**, ha spiegato che grazie all'accordo tra Nikola, azienda dell'Arizona, Iveco e Ftp industrial entro il 2023 saranno sviluppati i primi mezzi pesanti a idrogeno. 40 tonnellate di peso con un'autonomia superiore ai 650 km.



Il trasporto marittimo non ha il medesimo vissuto di quello terrestre, ha esordito **Paolo Guglio, senior project manager ricerca e innovazione di Fincantieri**. Il panorama delle imbarcazioni è talmente variegato (navi da crociera, perscherecci, traghetti, etc) che per "decarbonizzare il settore non esiste una singola tecnologia" ma queste "vanno combinate tra loro".

Per trasformare una nave a gas in idrogeno, ha spiegato Guglio, "i volumi all'interno dovranno essere sei volte più grandi in caso di H2 liquido e 11 volte più grandi in caso di H2 compresso". Poi ci sono i problemi relativi ai "vincoli di bilanciamento della nave tra volumi e servizi della piattaforma navale". Non da ultimi il carico incostante e il peso: "L'idrogeno è leggero ma i sistemi che ha intorno no". Infine, le "tecnologie a fuel cell non amano troppo il rollio e salinità". Dunque, ha concluso Guglio, la "riconfigurazione della nave a idrogeno è da fare ex novo. Al di là della dimensione".

Eni punta tutto sulla produzione di idrogeno dai rifiuti, in partner con NextChem. **Luigi Gargiulo**, sustainable mobility director dell'azienda, ha spiegato che l'idrogeno così prodotto non è green ma deriva da quella frazione di rifiuti non altrimenti utilizzata costituita da plastiche miste e combustibile solido secondario. In Italia sta realizzando due stazioni di servizio: a Milano e nell'area di Venezia.

Hyundai, ha spiegato l'**Ev strategy manager Edoardo Torinese**, vuole investire 6,7 miliardi di euro sulla produzione di treni, navi e droni. Le unità annualmente prodotte saranno 700.000 a fronte di 51.000 i nuovi assunti. Entro il 2025, poi, con la joint venture Hyundai hydrogen mobility, produrrà 1.600 camion con un'autonomia di 400 km.

Cristiano Musi, ceo Landi Renzo, ha riportato al centro della discussione il fattore appetibilità: "L'obiettivo è di raggiungere un range di costo tra 2 e 3 euro al chilo, come media ponderata tra renewable e steam reforming. Sarà possibile tramite un percorso di investimenti che dovrà andare avanti nei prossimi anni".

L'8 luglio 2020 è stata una giornata storica per l'industria dell'idrogeno. La pubblicazione della Strategia europea ha mostrato la volontà della Commissione UE di rendere l'Europa leader di questa tecnologia.

Più che di una è meglio parlare di tante tecnologie. Il panorama è florido di idee e iniziative. Guardando alle ultime novità del substrato normativo, nel 2020 si è aperta la call sull'Eu Ets Innovation fund dedicata alle tecnologie sostenibili, ha ricordato **Luigi Crema, vicepresidente H2IT, responsabile Ares Fondazione Bruno Kessler**. Il punto è stato fatto durante l'evento digitale "L'idrogeno per la mobilità di merci e persone" (9 luglio 2020), ultimo del ciclo di webinar promosso da **Anima Confindustria** con **Assolombarda, H2IT e Fast**.

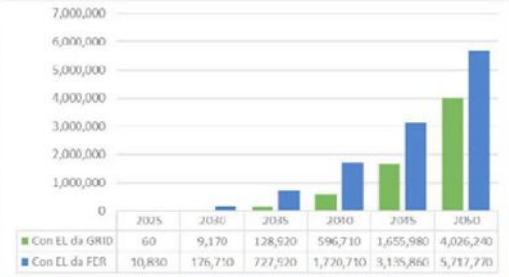
A giugno, ha aggiunto Crema, è stata pubblicata la German hydrogen strategy. Nel 2021 sarà elaborata la Clean Hydrogen for Europe, altro tassello fondamentale di questo scenario di sviluppo.





PIANO H2IT ELEMENTI ULTERIORI

ANALISI SU RIDUZIONE EMISSIONI CO₂



VALUTAZIONI E COMPARAZIONE COSTI

	Diesel	FCH	Catenary-electrified
Financing	0.6	0.8	0.6
Train maintenance	0.9	0.8	0.4
Train depreciation	0.7	0.9	0.7
Overtime	0.0	0.1	0.0
Infrastructure	0.1	0.7	3.0
Rail track fee	3.5	3.5	3.5
Fuel	1.9	1.5	0.4
Salary	0.5	0.5	0.5
TCO	8.2	8.7	9.0

ANALISI SU RIDUZIONE EMISSIONI INQUINANTI



...COMPARATA CON LA RETE STAZIONI DI RIFORNIMENTO H2. LA PIU A SUD A BOLZANO...



(fonte: <https://h2.live/>)

DESTINAZIONE #2 IN EUROPA DEL TURISMO IN AUTOMOBILE ...



Vantaggi e sfide tecnologiche



Improver of efficiency



In well-to wheel scenario FCEV could have the best efficiency

BEV	Well to Tank				Tank to wheels			MILEAGE [Km]	Efficiency [Km/kWh]				
	Natural Gas [kWh]	NG Combined Cycle Turbine generator	Transmission & distribution	DC Rectifier	Battery Charge 94% Battery discharge 90%	Inverter 86.7% Gear box 91.5%	Energy to Motor [kWh/km]						
BEV Weight 2269 kg	270.5	Eff. = 48.0%	129.8	Eff. = 92.0%	119.5	Eff. = 96.0%	114.7	97.0	0.172 kWh/km ratio	77.0	0.2565	300.0	1.11
FCV 350 Weight 1280 kg	187.9	Eff. = 75.0%	140.9	Eff. = 93.0%	131.1	Eff. = 99.0%	129.7	67.2	0.073 kWh/km ratio	53.3	0.1777	300.0	1.60
NG 250 ICE Weight 1150 kg	196.5			Eff. = 94.0%	184.7	Eff. = 99.0%	182.9	60.3	0.05 kWh/km ratio	52.5	0.1750	300.0	1.53

www.energy.gov/sites/prod/files/2014/03/19/thomas_fcvs_vs_battery_evs_8_sl

"In Vehicle" point of view



STRICTLY CONFIDENTIAL



I PROPRIETARI

Confedilizia: tempi troppo ristretti Esclusioni ingiuste

Occorre reintrodurre
la chance del credito
per compensare le imposte

Mauro Salerno

ROMA

Rimettere in pista la possibilità di trasformare la detrazione in credito fiscale, utilizzabile dal beneficiario dello sgravio per compensare il pagamento di tutte le imposte. E poi ripensare alla scelta di escludere dalla manovra alcune abitazioni giudicate «impropriamente» di lusso. E soprattutto estendere l'operatività del maxi-sconto almeno fino a tutto il 2022. Sono le proposte che Confedilizia (l'associazione dei proprietari di casa) ha avanzato in audizione davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria per superare i principali aspetti critici che rischiano di tagliare le gambe all'obiettivo di un'applicazione diffusa del superbonus del 110% per l'efficientamento energetico e il miglioramento sismico degli edifici.

Nella versione originaria del decreto Rilancio, dedicata al superbonus, era previsto, oltre allo sconto in fattura, la trasformazione della detrazione in credito d'imposta. Questa possibilità è stata poi eliminata durante l'esame alla Camera. Per Confedilizia si tratta di un errore. «Questa soppressione – ha rilevato in audizione Francesco Verol, responsabile del Coordinamento tributario di Confedilizia – appare un'opportunità mancata, che

avrebbe costituito una vera rivoluzione nel panorama dei bonus fiscali per la casa. Con essa, infatti, si sarebbe potuto utilizzare il credito non solo per l'Irpef, ma anche per l'Iva, le ritenute, l'Imu. Inoltre, ciò avrebbe permesso di fruire dell'intero importo, non dovendo il contribuente sostenere alcun onere finanziario connesso alla cessione, come invece avviene nel caso di cessione a terzi».

A suscitare perplessità, poi, per Confedilizia, è «l'esclusione di alcune tipologie di case impropriamente considerate di lusso, in particolare quelle di categoria catastale A/1, anch'essa introdotta in sede di conversione in legge, che rischia di compromettere l'uso del superbonus in condominio, per gli evidenti effetti divisivi che potrà avere sulle decisioni delle assemblee in caso di presenza di abitazioni di categorie diverse».

Ultimo aspetto critico, la durata dell'incentivo. Ad avviso di Confedilizia, perché la misura possa ottenere gli effetti sperati, è indispensabile che essa sia utilizzabile almeno sino alla fine del 2022 «perché i lavori interessati sono per la maggior parte di grande rilievo», senza contare i tempi di decisione in assemblea.

Anche i costruttori hanno esposto ieri le proprie valutazioni sul meccanismo di funzionamento del superbonus. Per l'Ance il meccanismo del credito di imposta abbinato agli interventi di riqualificazione edilizia dovrebbe assurgere a procedura ordina-

ria, in alternativa all'utilizzo diretto dei bonus come detrazione o deduzione, consentendo la massimizzazione degli incentivi fiscali. Inoltre, «per minimizzare i tempi di rientro della liquidità la compensazione dovrebbe estendersi, non solo ai crediti d'imposta, ma anche a tutti i crediti di natura commerciale che gli operatori economici vantano nei confronti delle Pa».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

LA HOLDING CHE UNISCE FCA E PEUGEOT**La Fiat cambia nome:
ora arriva «Stellantis»****Pierluigi Bonora**

■ Questa volta gli scettici sulla nascita nei tempi previsti del nuovo colosso dell'auto Fca-Psa si dovranno ricredere. Le due società, in vista della fusione prevista sempre nel primo trimestre 2021, hanno già partorito il nome del futuro gruppo: si chiamerà Stellantis («essere illuminato

di stelle»). Nessun riferimento diretto a Fca e Psa, per il logo bisognerà aspettare. a pagina 20

VERSO LA FUSIONE**Fca-Psa si chiamerà Stellantis
Lanciata la sfida sulla mobilità**

Il nome si rifa al verbo latino «stello»: essere illuminato di stelle. Tutti i marchi faranno capo a questa holding

Pierluigi Bonora

■ I più scettici sulla nascita, nei tempi previsti, del nuovo colosso dell'auto Fca-Psa, questa volta si dovranno ricredere. Le due società, in vista della fusione prevista sempre nel primo trimestre del 2021, hanno già partorito il nome del futuro gruppo: si chiamerà Stellantis. Quindi, nessun riferimento diretto a Fca e Psa, per la serie: contenti tutti. Per ora, è stata reso nota la scritta, mentre il logo ufficiale del nuovo gruppo automobilistico lo si vedrà prossimamente. Perché Stellantis? Il nome deriva dal verbo latino «stello», cioè «essere illuminato di stelle». Il processo di identificazione del nome si è avvalso dell'apporto di

Publicis Group, multinazionale francese che si occupa di

pubblicità, comunicazione e marketing, tra i principali network sempre nell'ambito del mondo della comunicazione.

Nel «contenitore» Stellantis ci saranno tutti i marchi che fanno capo a Fca e Psa: Abarth, Alfa Romeo, Citroën, Chrysler, Dodge, Ram, DS, Lancia, Fiat, Jeep, Maserati, Opel, Vauxhall, Peugeot, Mopar e i veicoli commerciali di Fiat Professional. Un patrimonio che farà di questo gruppo, con John Elkann presidente e Carlos Tavares nel ruolo di ad, il

quarto per potenza di fuoco a livello mondiale.

Stellantis, dunque, si confronterà con i big Volkswagen, Toyota e Renault-Nissan-Mitsubishi, ma «con un'identità innovativa - spiega un manager - fortemente sbilanciata sulla nuova concezione di mobilità». E visto che Stellantis si riferisce a un soggetto illimitato dalle stelle, è chiaro l'omaggio ai tanti marchi che ne fan-

no parte.

Questa denominazione - chiarisce, in proposito, la nota di accompagnamento - trae ispirazione da questo nuovo e ambizioso allineamento di marchi automobilistici leggendari e di forti culture aziendali che, unendosi, sono in procinto di creare uno dei nuovi leader nella prossima era della mobilità, preservando, al contempo, sia il valore eccezionale dell'insieme sia i valori delle singole parti costituenti». Stellantis, in pratica, «unirà la dimensione di un gruppo vera-



Peso: 1-4%, 20-44%



mente globale con una straordinaria ampiezza e profondità di talento, *know-how* e risorse per fornire le soluzioni di mobilità sostenibile dei prossimi decenni».

Le origini latine del nome, inoltre, vogliono esaltare la lunga e importante storia delle due società fondatrici, mentre l'evocazione dell'astronomia richiama lo spirito di ottimismo, energia e rinnovamento.

Sciolto il nodo del nome, Fca e Psa sono ora attese all'appuntamento con le rispettive semestrali sulle quali peserà la crisi generata dalla pandemia

mondiale da Covid-19. L'Antitrust Ue ha intanto esteso fino al 13 novembre le indagini sulla proposta di fusione in relazione ai possibili problemi di concorrenza nel settore dei veicoli commerciali leggeri.

L'IDEA

Publicis ha contribuito a identificare la ragione sociale della futura realtà



STELLANTIS

PASSO AVANTI

Carlos Tavares e Mike Manley, rispettivamente alla guida operativa di Psa e Fca, il giorno della firma del preliminare di accordo tra i due gruppi



Peso:1-4%,20-44%

**ALIMENTARE. A LONDRA L'HUB PER IL DIGITALE****Barilla: «Investiremo 1 miliardo in Italia e 400 milioni nel mondo»**

Nei prossimi cinque anni il gruppo Barilla investirà 1,4 miliardi in Italia e nel mondo per aumentare la capacità produttiva e per sviluppare politiche di sostenibilità. A Londra nascerà un polo di competenze internazionali per la crescita delle tecnologie digitali.

di **Fabio Tamburini** — alle pagine 4 e 5



Al vertice del gruppo. Da sinistra l'ad Claudio Colzani, il due vice presidenti Paolo e Luca Barilla, il presidente Guido Barilla



Peso: 1-14%, 4-49%, 5-47%

Barilla: «Investiremo 1,4 miliardi di euro in cinque anni sul mercato italiano e nel resto del mondo»

Il presidente Guido Barilla. A Muggia, nel Triestino, il terzo stabilimento del gruppo, che produrrà 200 mila tonnellate l'anno di pasta

Il ceo Claudio Colzani. A Londra nasce un hub per gestire le competenze internazionali nello sviluppo del digitale e delle nuove tecnologie

di **Fabio Tamburini**

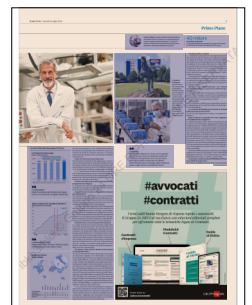
«Le code delle crisi sono spesso più lunghe dell'emergenza. Ma siamo pronti ad affrontare periodi difficili come, molto probabilmente, sarà l'autunno prossimo. E lo faremo puntando sullo sviluppo, non arroccandoci in trincea». Guido Barilla, presidente del gruppo, conferma la scelta d'investimenti importanti: 1 miliardo di euro in Italia nei prossimi cinque anni e altri 400 milioni nel resto del mondo. «È la risposta migliore alla crisi drammatica determinata dalla pandemia», spiega l'amministratore delegato Claudio Colzani. «In momenti storici come questo, di grande incertezza, diventa importante reagire con tempestività e coraggio. Noi abbiamo deciso di farlo e lo stiamo facendo».

Scelte di crescita non scontate. «Sono decisioni prese da tempo - aggiunge Colzani - che abbiamo con-

fermato. Altri hanno tentennato. Noi andiamo avanti nonostante i segnali delle difficoltà in arrivo». La ricetta Barilla come antidoto alla crisi prevede quattro ingredienti chiave: la creazione nel triestino del terzo stabilimento per la produzione di pasta nel mondo, investimenti nell'innovazione tecnologica, nascita della Barilla international a Londra con il compito di creare un centro di competenze digitali, spinta all'espansione sui mercati esteri. In particolare Nord America (dove è all'ordine del giorno una acquisizione) e Russia (con oltre 200 milioni d'investimento), più Francia, Svezia, Germania.

Punto di partenza è un gruppo che, sottolinea Guido Barilla, «è orgogliosamente italiano da 143 anni, che ha nella passione delle sue persone, nella qualità dei prodotti e nell'impegno per la sostenibilità i punti di forza. La missione è chiara: portare l'eccellenza della gastronomia italiana nel mondo. Il made in Italy è una forza, ma è anche uno slogan che non va lasciato vibrare nell'aria. Occorre riempirlo di sostanza, competenze, tecnologie. Per questo servono visione e strategie adeguate».

Altrettanto chiaro è il percorso scelto, nel nome della sostenibilità: dalla parità salariale di genere alla riciclabilità del 100% delle confezioni. Sempre secondo la regola che la concretezza è meglio del protagonismo, come ha sempre voluto Pietro Barilla, padre di Guido e dei fratelli Luca e Paolo, tutti impegnati alla



Peso: 1-14%, 4-49%, 5-47%

pari in azienda. «Non facciamo le cose per dirle, ma per farle bene», spiega Guido Barilla. Il che, tradotto in altre parole, significa che «l'importante sono i fatti, non gli annunci».

Perché l'autunno vi preoccupa?

Guido Barilla. In Italia l'alimentare vale il 15-17% degli acquisti e tende alla stabilità. Siamo preoccupati per le previsioni sulla capacità di acquisto delle persone perché potrebbero essere messe a dura prova dall'emergenza economica che sta seguendo all'emergenza sanitaria.

Quasi 1 miliardo e mezzo d'investimenti sono un numero davvero elevato. Avete considerato la scelta di rimandarli a tempi migliori?

Gb. Quando l'amministratore delegato ci ha presentato i progetti di sviluppo non abbiamo avuto alcun dubbio. La politica della famiglia è sempre stata molto aggressiva. È un insegnamento con cui siamo cresciuti, che fa parte della nostra formazione.

La parte più significativa sarà sul mercato italiano. Non è un azzardo?

Claudio Colzani. Non poteva essere diversamente perché l'azienda è fortemente radicata in Italia, anche se punta ad aumentare la leadership internazionale. All'inizio degli anni Novanta il mercato italiano rappresentava il 93% delle vendite. Oggi l'estero vale metà del fatturato.

Tra 10 anni quanto varrà?

Cc. Diciamo il 65%, pur mantenendo un focus elevatissimo sul mercato italiano, dove le nostre vendite attuali significano un fatturato superiore a 1,6 miliardi di euro. Nei beni di largo consumo siamo una delle aziende più rilevanti in Italia.

Dove investirete?

Cc. La maggior parte dei progetti riguarda tre filoni strategici. Prima di tutto il rinnovamento degli asset industriali, l'aumento della capacità produttiva, l'innovazione di prodotto e industria 4.0. Poi lo sviluppo delle filiere di approvvigionamento delle materie prime di qualità, la riduzione dell'impatto ambientale, la riciclabilità completa delle confezioni. Infine le acquisizioni, a partire dallo stabilimento di Muggia, in provincia di Trieste (l'ex pasta Zara, ndr), che consentirà la salvaguardia di circa 150 posti di lavoro. L'obiettivo è produrre 200 mila tonnellate di pasta all'anno. Serviranno perché abbiamo bisogno di aumentare la capacità produttiva. La localizzazione è importante perché la vicinanza con il porto di Trieste ci permette di servire Nord Africa e Asia.

La pasta resta al primo posto?

Gb. La strategia di espansione del gruppo resta basata su pasta e sughi, che vanno in abbinamento. E ora in Italia, dopo un triennio di crescita, sono i mesi di un nuovo, grande rilancio della Pasta Barilla, realizzata con il 100% di grano duro italiano selezionato, su cui abbiamo puntato sviluppando la filiera e coinvolgendo oltre 8 mila aziende agricole in 13 regioni. Ci abbiamo messo un po' di tempo, ma ora raccogliamo i frutti di un impegno trentennale.

Che rapporto avete costruito con gli agricoltori?

Cc. Da sempre Barilla è il compratore più importante di grano duro italiano, materia prima utilizzata anche per il 65% della pasta che esportiamo. Ci legano contratti di tre, cinque anni che prevedono un protocollo

di comportamenti, tutela della qualità, remunerazioni adeguate. In più noi siamo fornitori di tecnologia. La filiera del grano duro è una scelta aziendale di sostenibilità, che parte in agricoltura dalla selezione della materia prima. Per questo investiamo pesantemente e stiamo ragionando per estenderla in tutti i Paesi nei quali siamo presenti. In Francia (per il grano tenero, ndr) e Stati Uniti lo abbiamo già fatto.

Anche per gli altri prodotti del gruppo?

Cc. Sono percorsi che abbiamo deciso di seguire da tempo e a tutto campo. La scelta che ha richiesto investimenti maggiori è stata la sostituzione dell'olio di palma nei prodotti da forno con l'olio di girasole. La riconversione degli impianti è costata impegno e capitali: 30 milioni in più all'anno. Ma quando ho presentato il progetto in consiglio di amministrazione l'approvazione è stata immediata perché in linea con la nostra visione di sostenibilità, considerata per noi un valore irrinunciabile.

Quali sono i nuovi obiettivi?

Cc. Ora, dopo un primo, decisivo passo contro i grassi saturi, stiamo lavorando a un'altra svolta: la riduzione degli zuccheri, da realizzare senza che i prodotti diventino meno buoni. Poi, entro il 2022, tutta la farina per i prodotti da forno arriverà da agricoltura sostenibile. Così come in tutto il mondo abbiamo abolito i test sugli animali per i nuovi prodotti e utilizziamo soltanto uova di galline allevate a terra. In Turchia, dove in quel momento non erano disponibili, abbiamo dovuto importarle. Non solo. La nostra ambizione è di compensare le emissioni di CO2 per tutto il gruppo entro il 2025. Ad oggi lo hanno già fatto tre marchi del gruppo: Grancereale, Wasa e Harrys. Il programma è di aggiungere un brand all'anno.

Peccato che Barilla non sia quotata in Borsa. I grandi fondi internazionali sono a caccia d'investimenti in aziende green...

Gb. Confermo. E il rischio è che vadano a finanziare il green non green.

La famiglia non ha mai voluto quotare l'azienda. C'è spazio per un ripensamento?

Gb. Non è nei nostri piani.

Cc. Attualmente generiamo cassa positiva e l'ebitda è al 13%, soddisfacente per un'azienda con le nostre caratteristiche, che nel 2019 ha superato i 3,6 miliardi di ricavi, con 8.400 dipendenti e 28 stabilimenti nel mondo.

In passato il debito ha toccato punte elevate. Il dato peggiore è stato con l'acquisto della tedesca Kamps?

Gb. In quel momento, nell'aprile 2002, abbiamo raggiunto quota 1,5 miliardi di debito, che sono diventati 2 miliardi l'anno successivo. Ma, sia pure in una decina



d'anni, siamo riusciti a riassorbirlo e da quel momento abbiamo fatto molta strada raggiungendo una solidità non trascurabile. Oggi non abbiamo più debito bancario, se non di funzionamento.

L'obiettivo è crescere ancora?

Cc. Negli ultimi sette anni l'aumento medio dei ricavi è stato intorno al 3%, con la parte estera in crescita del 5%. Pensiamo che, soprattutto nella pasta ma anche nei sughi pronti e nei prodotti da forno, sia possibile accelerare.

Nonostante gli effetti della pandemia?

Cc. Durante il lockdown il consumo dei nostri prodotti si è perfino rafforzato per effetto dell'accaparramento registrato nel periodo di picco della crisi. Così abbiamo utilizzato tutte le scorte disponibili a magazzino. Poi, da aprile, il fenomeno è rientrato, andando verso l'azzeramento. Ciò è successo in Italia e in tutti i mercati, eccetto gli Stati Uniti, dove i consumatori continuano a prepararsi al peggio. Da giugno, sul mercato italiano, il basket di spesa dei consumatori ci risulta più povero.

Come avete affrontato l'emergenza sanitaria?

Cc. Tutti gli stabilimenti sono rimasti operativi, con un tasso di assenteismo che nel primo mese è stato del 15% e punte del 20% in Francia, per poi tornare al 6-7%, che rappresenta un livello vicino a quello fisiologico. La scelta è stata d'investimenti rilevanti nella sicurezza sanitaria delle nostre persone che, quest'anno, peseranno in bilancio per 40 milioni. La prima decisione è stata mettere in sicurezza le fabbriche, con sanificazioni e distanza minima dei lavoratori a due metri. Alla fine la gente ha capito che era più sicura al lavoro che fuori. Poi abbiamo dato l'assicurazione medica a tutti i dipendenti, compreso negli Stati Uniti. Sempre in quel Paese abbiamo continuato a pagare i dipendenti dei ristoranti Barilla nonostante fossero temporaneamente chiusi. È stata l'occasione per rafforzare il senso di appartenenza al gruppo e la serietà dei comportamenti, come conferma l'iniziativa della banca delle ferie, in cui i dipendenti che avevano più disponibilità le hanno rese disponibili ai colleghi. Questo ci ha permesso di affrontare la crisi sanitaria senza stress particolari, contando sulle nostre forze e senza aiuti da parte dello Stato. Non ne abbiamo bisogno. In Svezia l'amministrazione pubblica ci ha rimborsato parte degli stipendi dei nostri dipendenti nel loro Paese. Li abbiamo restituiti, ringraziando e chiedendo che li destinassero a chi ne aveva davvero necessità.

Qual è stata la diffusione dello smart working?

Cc. Tutti i dipendenti che potevano hanno lavorato a distanza, in tutto circa 2 mila. L'azienda era preparata. Già a partire dal 2014 tutto il personale degli uffici utilizzava lo smart working fino a due giorni la settimana, il 40% del tempo. La presenza in ufficio ha senso solo quando permette di fare quello che non è possibile a distanza.

L'impatto del coronavirus avrà conseguenze permanenti?

Gb. Dall'esterno si può pensare che in momenti di crisi come questo industrie come l'alimentare di base abbiano vita facile perché i prodotti soddisfano esigenze primarie e insopprimibili. Non è così. Durante l'emergenza e dopo servono adattamenti che comportano sforzi aggiuntivi e costi. Gli elementi princi-

pali di cambiamento sono lo shopping con la crescita del commercio elettronico, il digital marketing, la spinta allo smart working, le strategie di produzione e logistica.

Cc. Certo lo smart working diventerà sempre più strutturale. Ma ci sono effetti anche su vendite e marketing. L'e-commerce, che in precedenza valeva il 2-3% dei ricavi, ha toccato il 10%. E chi si abitua a comprare online non torna più indietro. La previsione è che si assesterà al 7-10%. In più l'home delivery (la fornitura di piatti pronti a domicilio, ndr) è diventato un trend in costante aumento. La verità è che il modo di comprare dei consumatori è cambiato radicalmente.

Come si trasformerà la produzione?

Gb. Finora le economie di scala spingevano a concentrare l'attività produttiva in grandi stabilimenti, ma è risultato evidente che in situazioni di crisi la produzione globale in un posto unico è più difficile da gestire. Il cambiamento richiede un passaggio culturale.

Cc. L'elasticità nel servizio è diventata un valore, che si sposa molto bene con la crescita di Barilla all'estero prevista dal nuovo piano quinquennale. Far passare tutto da Parma diventa complicato, anche se il centro di comando resterà qui.

Perché avete deciso di premere l'acceleratore dei programmi di sviluppo?

Cc. Durante crisi come il Covid-19 le aziende tendono a chiudersi, rinviando le decisioni di crescita. Noi stiamo facendo esattamente il contrario.

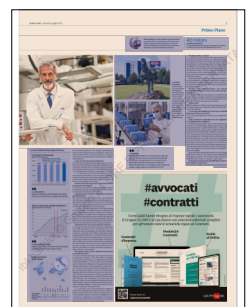
In quali Paesi avete deciso di fare gli investimenti più significativi?

Gb. Francia, Russia, Stati Uniti, Svezia, Corea del Sud, Gran Bretagna. Barilla è ambasciatore della gastronomia italiana nel mondo e i nostri chef, tra cui Davide Oldani, hanno parte fondamentale nel raccontare la semplicità e il gusto della cucina italiana.

Cc. Faccio l'esempio degli Stati Uniti. Siamo passati da zero nel 1996 a una quota di mercato superiore al 34%, il doppio del secondo in classifica, una multinazionale spagnola. Abbiamo due stabilimenti e mezzo, ma ci stiamo guardando intorno perché la produzione è satura e ci sono spazi di crescita importanti. Gli americani consumano un piatto di pasta 35 volte all'anno, che possono facilmente salire a una la settimana.

In Russia invece crescerete per linee interne?

Cc. Cinque anni fa non eravamo nessuno. Oggi siamo il secondo operatore locale e investiremo oltre 200 milioni di euro per raddoppiare la capacità produttiva, acquistare un mulino per l'utilizzo del grano locale e integrare gli stabilimenti con il trasporto ferroviario. Un altro fronte di crescita importante è l'Asia, dove l'amore per la pasta cresce ma non sanno come prepararla. Nella Corea del Sud, in particolare, la domanda di prodotti italiani è forte e crescente. Si può aprire un mercato enorme, che stiamo analizzando con Pul-



muone, una Barilla coreana, per ipotesi di partnership, non solo commerciali.

Nel Regno Unito nascerà Barilla international. Con quale missione?

Gb. I mesi di lockdown hanno determinato una forte accelerazione digitale. Per affrontarla al meglio, l'azienda intende investire in competenze nuove che vanno dalla fabbrica 4.0 a innovazioni nel marketing e nelle vendite, fino al digitale come piattaforma prioritaria per interagire con i consumatori. Lo faremo anche attraverso la creazione di un hub digitale a Londra, città bacino di talenti e mercato in cui il business digitale è già molto sviluppato. Questo centro sarà inserito all'interno di una nuova società, la Barilla International, controllata dalla casa madre di Parma, la Barilla Holding, che coordinerà le società estere del gruppo. Sempre a Parma manterrà la propria sede Barilla Iniziative, che gestirà il business italiano riportando a Barilla Holding. Un approccio che potrà essere replicato anche nei mercati asiatici.

Cc. La crisi del Covid-19 ha cambiato il comportamento dei consumatori, il modo di lavorare e la distribuzione dei prodotti. Per rimanere competitivi è diventato quindi urgente accelerare lo sviluppo di nuove competenze. Aggiungo che intendiamo aumentare ancora la presenza sul mercato inglese, in cui stiamo registrando tassi di crescita interessanti.

Perché proprio a Londra?

Cc. L'abbiamo scelta perché è sede importante di talenti internazionali, l'ideale per organizzare l'hub che abbiamo in mente. Ed è anche l'incubatore naturale delle nuove attività imprenditoriali che nascono nel digitale. Tra le ultime della serie ricordo Deliveroo, leader nelle consegne a domicilio, costituita pochi anni fa a Londra. La verità, che poi è la ragione per cui abbiamo scelto la capitale inglese, è che occorre stare, anche fisicamente, nei luoghi dove c'è l'adrenalina necessaria.

Gb. Il mondo del food deve evolvere unendo diversità, intelligenza, stimoli per fare di più e meglio. E noi abbiamo bisogno di imparare. Senza presunzione, perché la presunzione è il nemico più grande di un imprenditore.

Barilla è una multinazionale, ma rimane un'azienda familiare. Come avete scelto di organizzarvi?

Gb. Da metà degli anni Sessanta, per volontà di mio padre Pietro, il gruppo è gestito da un management professionale. Il nostro ruolo d'imprenditori, mio e dei miei fratelli, è una presenza costante.

In che ruoli?

Gb. Non abbiamo codificato una ripartizione specifica. Ognuno ha voce in capitolo su tutto, in modo educato e disciplinato.

C'è un patto di famiglia per l'entrata in azienda delle generazioni successive?

Gb. Sì, da metà dagli anni Ottanta, con regole dettagliate.

Qual è l'obiettivo aziendale che avete raggiunto

150

ADDETTI A TRIESTE

A Muggia lavorano 150 dipendenti. Il nuovo impianto, il terzo in Italia, produrrà 200mila tonnellate l'anno di pasta

con soddisfazione maggiore?

Cc. Dalla fine di quest'anno, dopo sei anni d'interventi in tutte le aree del gruppo, raggiungeremo la parità salariale di genere. A parità di mansione corrisponde parità di stipendio, a prescindere dagli orientamenti sessuali, dal colore della pelle o dalla provenienza sociale. Non sono molte le aziende nel mondo che possono rivendicarlo. Lo abbiamo fatto secondo il principio dell'Equal pay for equal work (stesso stipendio per lo stesso lavoro, ndr) per i circa 8.000 dipendenti del gruppo nel mondo. L'obiettivo è stato verificato attraverso una metodologia sviluppata appositamente da un team interno secondo canoni scientifici rigorosi, con il supporto di esperti esterni e in collaborazione con Kpmg.

Gb. È una scelta di giustizia sociale che è lo sviluppo naturale dei valori in cui crediamo e che fa della Barilla un gruppo attrattivo. Noi continueremo ad andare nella direzione scelta. O, almeno, ci proviamo.

In autunno saranno momenti difficili per il Paese. Cosa chiedete al governo?

Gb. Certezze, stabilità, sicurezza. Non serve nient'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVILUPPO

In momenti storici come questo, di grande incertezza, diventa importante reagire con tempestività



INVESTIMENTI

La risposta migliore alla pandemia è investire 1 miliardo in Italia e altri 400 milioni sui mercati internazionali



L'impegno per l'ambiente. Il gruppo Barilla prosegue il proprio impegno nella sostenibilità: entro il 2025 saranno compensate tutte le emissioni di anidride carbonica prodotta dai cicli produttivi. Inoltre a breve le confezioni dei prodotti saranno totalmente riciclabili



Peso: 1-14%, 4-49%, 5-47%



MERCATI ESTERI

In Nord America in vista un'acquisizione per aumentare la capacità produttiva. In Russia sarà raddoppiata la produzione di pasta e sarà acquistato un nuovo mulino



VALORI ETICI

Dopo il consistente impegno del gruppo per eliminare l'olio di palma dai prodotti, ora la prossima tappa è la riduzione degli zuccheri, mantenendo tuttavia inalterato il gusto



Top manager. Claudio Colzani, amministratore delegato del gruppo Barilla dal primo ottobre 2012



L'IMPEGNO VERSO GLI 8.400 DIPENDENTI

Entro la fine dell'anno a tutti i dipendenti del gruppo sarà riconosciuta la parità salariale di genere: uguale remunerazione per donne e uomini che hanno la stessa mansione



POLITICA COMMERCIALE

Durante il lockdown le vendite online di Barilla sono salite dal 2 al 10%. Adesso contiamo di assestarci sul 7-8%, l'approccio del consumatore agli acquisti è cambiato



Smart working. Durante l'epidemia il gruppo Barilla ha aumentato il lavoro a distanza e non ha mai chiuso gli impianti, pagando sempre gli stipendi. In Svezia ha restituito l'integrazione al reddito fornita dal Governo, destinando l'aiuto alle famiglie più bisognose

40 milioni

SICUREZZA SANITARIA

A causa dell'epidemia da coronavirus il gruppo ha investito 40 milioni per la sicurezza dei dipendenti nel mondo



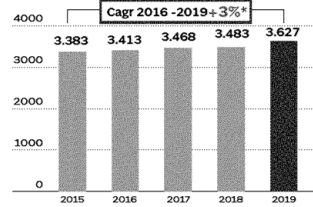
LA CRESCITA

Negli ultimi sette anni i ricavi sono cresciuti del 3% l'anno. Entro un decennio il 65% del fatturato sarà generato sui mercati esteri, ma l'Italia rimane comunque un fattore determinante per lo sviluppo nelle vendite di pasta, sughi pronti e prodotti da forno

La carta d'identità del gruppo di Parma

FATTURATO ULTIMI 5 ANNI

Dati in milioni di euro



* Cagr calcolato a perimetro costante e al netto dei tassi di cambio

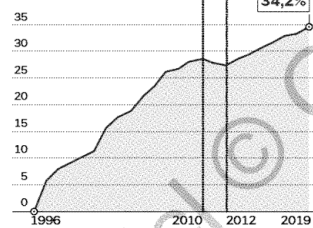


IL CAMBIAMENTO

Dopo il lockdown gli elementi principali sono l'e-commerce e il digital marketing

BARILLA NEGLI USA: 20 ANNI DI CRESCITA

Pasta quote % di mercato



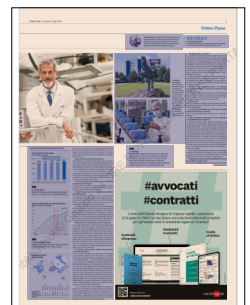
LA DIPLOMAZIA DEL FOOD

Negli Usa come in Russia e Asia il gruppo è l'ambasciatore del made in Italy

BARILLA IN ITALIA E NEL MONDO



	Canada	Stati Uniti	Messico	Brasile	Europa	Italia	Turchia	Emirati Arabi	Russia	Asia	Australia
Centri expertise											
Stabilimenti	3	1			10	14	2		2		
Sedi commerciali	1	2	1	2	14	3	1	1	1	3	1
Ristoranti				2							



Peso: 1-14%, 4-49%, 5-47%



Al vertice. Guido Barilla è presidente del gruppo di famiglia. «Siamo un'azienda orgogliosamente italiana da 143 anni. I nostri punti di forza sono la continua ricerca della qualità e le politiche di incremento della sostenibilità»



Il cavallo di Pedrignano. Sopra l'esterno del comprensorio di Pedrignano (Parma). In primo piano il cavallo di bronzo di Mario Ceroli a ricordo della generazione pionieristica che guidò l'azienda delle origini. A fianco una linea dedicata alla produzione di pasta con il 100% di grano italiano



Peso: 1-14%, 4-49%, 5-47%

IL MINISTRO

«M5S, basta grida
serve serietà»

di **Lorenzo Salvia**

«Non c'è da mettersi a gridare» dice Luigi Di Maio al M5S. Per il leader del Movimento adesso bisogna «garantire stabilità al Paese».

a pagina 3



L'INTERVISTA LUIGI DI MAIO

«Risultato molto positivo Escludo che il governo possa cadere Ora abbassare i pedaggi»

Il ministro: aver minacciato la revoca è servito nel negoziato

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Ministro Luigi Di Maio, lei dice «fuori i Benetton ce l'abbiamo fatta». Ma è davvero soddisfatto oppure no dell'accordo raggiunto su Autostrade?

«Sono molto soddisfatto per il risultato, sì. Fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile. Lo Stato ha fatto lo Stato, ha lavorato per difendere l'interesse comune. Dopo di che non bisogna lanciarsi in toni trionfalistici, la partita non è ancora chiusa del tutto, bisognerà vigilare affinché in futuro non tornino a prevalere le logiche del profitto a scapito della sicurezza degli italiani. E poi, mi lasci dire, che ora bisogna puntare al vero obiettivo».

Che cosa intende con vero obiettivo?

«Intendo dire che non dobbiamo fermarci adesso per nessun motivo. Ora bisogna abbassare le tariffe autostradali, far scendere i pedaggi, migliorare il nostro sistema infrastrutturale. Non è che uno può dire "entra lo Stato" e poi è lo Stato ad applicare le medesime logiche di business di un privato, altrimenti diventa una presa in giro e gli italiani non sono stupidi. Su questo mi sento rassicurato dal fatto che in Cassa depositi e prestiti c'è un manager come Fabrizio Palermo che ha una grande visione industriale e non finanziaria. Quindi la prima cosa da fare ora è abbassare i pedaggi, permettere agli autotrasportatori per lavoro, ma anche a chi si muove per ragioni turistiche, di pa-

gare meno e in modo proporzionale ai servizi che vengono offerti».

Con l'ingresso di Cassa depositi e prestiti e dei nuovi soci, anche se indirettamente sarà lo Stato a creare le condizioni perché la famiglia Benetton venga pagata per uscire. Si parla di una cifra di almeno 4 miliardi. Va bene così?



Peso: 1-2%, 3-82%

«Ma non è così, perché l'uscita avviene con aumento di capitale dedicato a Cassa depositi e prestiti. E Cdp mette i soldi in Autostrade, non li dà ad Atlantia. Non compra nulla da Atlantia e allo stesso tempo Autostrade per l'Italia firma un impegno a non distribuire i dividendi. Inoltre la famiglia Benetton dovrà pagare un cospicuo risarcimento, fissato a 3,4 miliardi di euro».

L'operazione, però, è piena di incognite. Si parte il 27 luglio, prima dell'inaugurazione del nuovo ponte di Genova e dell'anniversario del crollo del Morandi. Ma poi ci vorranno mesi. Anche questo va bene così o siamo troppo nel vago?

«È una operazione finanziaria ed è naturale che lo Stato debba continuare a monitorare. Sia chiaro, finché il negoziato non è chiuso l'ipotesi della revoca resta sul tavolo. Ciò che è importante è ristabilire le cose nel loro ordine. Se un privato ha in affidamento parte delle nostre infrastrutture, traendone anche beneficio, deve occuparsi della manutenzione. Se non lo fa e se si apre una tragedia come quella del Ponte Morandi deve pagare. Naturalmente è una partita complicata e occorre senso di responsabilità, ma questo non vuol dire che

non si possa portare a termine».

Esclude, dunque, che questa soluzione sia alla fine un favore alla famiglia Benetton, viste le condizioni dalle quali si partiva e cioè la minaccia della revoca della concessione?

«Beh, i Benetton fuori da Autostrade non mi sembra di certo un favore. Certo, serve realismo perché è una operazione di mercato e non è la revoca».

Ma molti hanno sempre pensato che la revoca fosse di fatto impossibile o comunque troppo rischiosa. E che alla fine sia stata usata solo come strumento di pressione per migliorare le condizioni dell'accordo. È così oppure no?

«Sicuramente aver minacciato la revoca ha portato ad ottenere delle condizioni nel negoziato per arrivare al punto di arrivo, ovvero portare i Benetton fuori da Autostrade. Poi io le devo dire che vedo montare una polemica su tutto. E se avessimo portato avanti la revoca allora per qualcuno avremmo rischiato di creare scossoni, ora che abbiamo portato comunque i Benetton fuori da Autostrade c'è qualcuno che si lamenta lo stesso. Forse è il senso della politica, per carità, le opposizioni fanno le opposizioni, la

stampa pratica il suo esercizio critico».

A proposito di opposizione, la Lega dice che alla fine avete ceduto al Pd. Cosa risponde?

«Io ricordo bene cosa diceva Salvini quando nella precedente esperienza di governo chiedevamo di tirare fuori i Benetton dalla gestione delle nostre infrastrutture. Io ricordo bene i tentennamenti, i silenzi, gli ammiccamenti a Benetton. Mi creda, io ho molto rispetto di ogni forza politica, Lega inclusa naturalmente, con cui abbiamo governato. Ma non posso mettermi a commentare l'ipocrisia delle persone. L'ipocrisia è una scelta individuale. Io, nella vita, ne ho fatta un'altra».

Resta il fatto che nel Movimento 5 Stelle ci siano molti dubbi e malumori su questa soluzione. E che in tanti avrebbero preferito la revoca. Cosa ne pensa?

«Guardi che non è un caso che io nelle ultime settimane non abbia parlato di revoca, quindi posso capire che qualcuno nel Movimento 5 Stelle poteva vantare aspettative diverse, ma il presidente del Consiglio ha avviato un negoziato per ottenere un risultato che, come le ho già detto, io ritengo soddisfacente. Ora non c'è da mettersi a gridare, bisogna solo fare le cose con

serietà e garantire stabilità al Paese, tutelando i cittadini e il bene pubblico».

Ma lei avrebbe preferito la revoca oppure no?

«Sarò per la revoca se questa operazione non porterà un abbassamento delle tariffe e più sicurezza per gli italiani».

Si dice che tra lei e Conte sia calato il gelo, perché lui pubblicamente parlava di revoca mentre invece stava trattando con i Benetton.

«Mi fate questa domanda ad ogni intervista, non se ne può più. Tra me e il presidente c'è un rapporto di leale e trasparente collaborazione. Ci fidiamo delle sue parole».

Ma non è che Autostrade sarà la Tav del Conte 2, e alla fine il governo cadrà su questo punto?

«Mi permetta intanto di ringraziare l'ex ministro Toninelli, i ministri Gualtieri e De Micheli con i quali abbiamo sempre lavorato all'obiettivo. E comunque escludo che un risultato soddisfacente possa essere motivo per far cadere il governo».



Posso capire che qualcuno nel M5S poteva vantare aspettative diverse, ma il premier ha avviato un negoziato per raggiungere un punto che reputo soddisfacente. Bisogna fare le cose con serietà e garantire stabilità al Paese

Sono molto soddisfatto per l'esito. Serve realismo perché è un'operazione di mercato. Adesso bisognerà vigilare affinché in futuro non tornino a prevalere le logiche del profitto a spese della sicurezza



Se avessimo tolto la concessione, per qualcuno avremmo creato scossoni, ora che abbiamo portato i Benetton fuori dalla società c'è qualcuno che si lamenta lo stesso

Le mosse

«È un'operazione finanziaria, l'altra ipotesi resta sul tavolo finché non si chiude»

Il profilo

● Luigi Di Maio, 34 anni, nel 2013 è eletto deputato alla Camera

● Nel 2017 diventa capo politico del Movimento 5 Stelle e nel 2018 è rieletto alla Camera

● Nel governo Conte I è vicepremier e ha le deleghe di ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

● Nel Conte II è nominato ministro degli Esteri. Il 22 gennaio scorso lascia la guida del M5S



Peso: 1-2%, 3-82%



Ministro Luigi Di Maio, 34 anni, guida il ministero degli Esteri dal 5 settembre 2019. Fino al 22 gennaio di quest'anno è stato il capo politico del Movimento 5 Stelle

(Ansa)



Peso: 1-2%, 3-82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I QUESITI

La sola verifica antisismica non è agevolata

Le risposte degli esperti del Sole 24 Ore al forum con i lettori

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti sul superbonus del 110%, che sono stati spediti dai lettori all'indirizzo internet www.ilssole24ore.com/forum110 (le risposte fornite dagli esperti del Sole 24 Ore sono consultabili a questo indirizzo).

Lavori nella villetta

Vorrei rifare gli impianti di climatizzazione nella mia villetta a schiera, con ingresso autonomo e impianti autonomi, ma facente parte di un condominio: posso chiedere il 110% anche se solamente per la mia villetta?

In attesa di conferme ufficiali, la risposta parrebbe positiva: sono agevolati al 110% gli interventi sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno per la sostit-

uzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria (articolo 119, comma 1, lettera c). Il limite di spesa agevolabile è di 30.000 euro. In ogni caso l'intervento deve garantire il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'intero edificio o dell'unità immobiliare indipendente come attestato da Ape ante e post intervento (comma 3 dell'articolo 119).

Alessandro Borgoglio

Sostituzione del riscaldamento

Ho appena acquistato una casa indipendente (prima casa) categoria A3, classe energetica G. È presente l'allaccio del metano ma non c'è alcun impianto di riscaldamento, oltre la stufa a legna e a pellet. Potrei usufruire del bonus 110% per rifacimento e coibentazione tetti; impianto fotovoltaico con pompa di calore; sostituzione infissi e verifica antisismica?

Per gli interventi da ecobonus

al 110% occorre che nell'abitazione, prima dell'inizio dei lavori, sia presente un impianto di riscaldamento (anche se a pellet). la realizzazione del cappotto e dell'impianto di riscaldamento consente poi il 110% anche per la sostituzione degli infissi come intervento trainato. Le spese per la semplice verifica antisismica, senza esecuzione dei lavori, non rientrano tra quelle che consentono l'accesso al 110 per cento.

Marco Zandonà

Attività d'impresa esclusa

Una società immobiliare di costruzione e vendita, in possesso di permesso di costruire, per lavori di sostituzione edilizia di magazzino con cambio di destinazione con la creazione di una unità immobiliare residenziale A/2 mediante demolizione e ricostruzione a parità di Sul (superficie utile lorda), può fruire del superbonus per l'efficientamento energetico, dato che esegue lavori di demolizione e ricostruzione?

Nel caso descritto la detrazione del 110% non spetta, in quanto essa è esclusa per i soggetti che esercitano attività di impresa. Tuttavia si può valutare se ci siano le condizioni per fruire della detrazione del 65% a norma dell'articolo 14 del Dl 63/2013.

Gian Paolo Tosoni



Ingorgo fiscale, in 15 giorni 246 scadenze

FISCO

Il 93,5% sono versamenti
Allarme dei commercialisti:
serve un nuovo rinvio
In cinque mesi entrate
tributarie e contributive giù
dell'8,4% (-22,2 miliardi)

Edizione chiusa in redazione alle 22
Da oggi, in cui sono in ballo appuntamenti canonici ma pesanti in termini di cassa con ritenute e Iva del mese precedente, alla fine del mese, "passano" complessivamente 246 scadenze fiscali. Il 93,5% di queste riguarda proprio versamenti. Una montagna da scalare, sia per i contribuenti sia per i professionisti che li assistono. Intanto il lockdown e la

sospensione dei versamenti hanno contribuito a una flessione dell'8,4% nelle entrate dei primi cinque mesi.

Mobili, Parente — a pag. 27

I PRINCIPALI APPUNTAMENTI**16/07****IVA E RITENUTE**

Liquidazione Iva di giugno e versamento delle ritenute

20/07**SALDO E ACCONTO**

Termine per versare le imposte sui redditi per 4,5 milioni di partite Iva

27/07**OPERAZIONI UE**

Invio dell'Intrastat per operazioni con soggetti Ue a giugno o nel secondo trimestre 2020

31/07**CREDITI IVA**

Trasmissione del modello TR per il credito Iva del secondo trimestre

Entro fine mese 246 scadenze, maxi lavoro per le istanze di bonus

ADEMPIMENTI

Crollano entrate tributarie e contributive di 22 miliardi nei primi cinque mesi 2020
Il 93,5% degli appuntamenti riguarda versamenti
Il rinvio resta in salita

Marco Mobili
Giovanni Parente

La seconda metà di luglio rischia di trasformarsi in un gran premio della montagna per contribuenti e professionisti che li assistono. Da oggi, giorno in cui sono in ballo appuntamenti canonici ma pesanti in termini di cassa con ritenute e Iva del mese precedente, alla fine di luglio "passano" complessivamente 246 scadenze fiscali. Il 93,5% di queste riguarda proprio i versamenti. Una concentrazione davanti alla quale i commercialisti sono da giorni in prima

linea per chiedere che l'appuntamento con il saldo 2019 e l'acconto 2020 delle imposte dirette sia ulteriormente rinviato a fine settembre, dopo il Dpcm che ha disposto la proroga dal 30 giugno al 20 luglio (e dal 21 luglio al 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40%) per 4,5 milioni di partite Iva soggette a pagelle fiscali o nel regime forfettario e dei minimi. Esercizio della proroga che ieri ha arruolato Confcommercio e i tributari dell'Int. Una proroga di buon senso

per i professionisti soprattutto perché sono stati gli studi professionali a fronteggiare, oltre all'ordinaria amministrazione, il lavoro extra legato all'emergenza Covid-19: primale indennità di 600 euro da chiedere all'Inps e



Peso: 1-11%, 27-30%

poi il contributo a fondo perduto veicolato dalle Entrate (con presupposti, regole e procedure diverse tra loro). A completare il quadro dei nuovi "obblighi" da assistenza è arrivata la cessione dei tax credit: affitti commerciali, 110%, sanificazione e adeguamento degli ambienti di lavoro che richiedono una comunicazione preventiva delle spese sostenute da effettuare da lunedì 20 luglio.

Ma sul rinvio dei versamenti al 30 settembre, per ora, il Governo sembra chiudere la porta. Anzi, la lettura dei dati diffusi ieri dal Mef gioca a sfavore del rinvio. Il lockdown e la sospensione dei versamenti di marzo, aprile e maggio è costata all'Erario una flessione di ben 22,3 miliardi (-8,4%) di entrate tributarie e contributive nei primi cinque mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

Nell'immediato poi manca lo strumento di legge per veicolare uno slittamento al 30 settembre. La sola strada potrebbe essere quella del decreto cui sta lavorando il Governo per i nuovi fondi Cig, comuni e regioni. Un "cura-Italia bis" che attende però un nuovo scostamento di bilancio. Sulla base delle

risorse che lo scostamento metterà a disposizione, infatti, si punterebbe solo ad allungare ai primi del 2021 la rateazione dei versamenti di marzo, aprile e maggio ora sospesi e dovuti in unica soluzione entro il 16 settembre o in 4 rate di pari importo fino a metà dicembre.

A cambiare le carte in tavola potrebbe essere la volontà del Parlamento. Già nel passaggio del decreto rilancio alla Camera forze di maggioranza e opposizione hanno cercato con emendamenti di strappare la proroga al 30 settembre. Alla fine è passato solo un ordine del giorno del leghista Alberto Gusmeroli (che ieri ha anche presentato una proposta di legge sulla flat tax incrementale, si veda il sito www.ilsole24ore.com)

che impegna il Governo a eliminare sanzioni e interessi per chi versa entro il 30 settembre. Per ora un punto di partenza e non certo di arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contribuenti e professionisti sotto pressione

LA CARICA DEI VERSAMENTI

Le scadenze fiscali ordinarie dal 16 al 31 luglio

	16	20	23	27	30	31	Totale
Versamenti	88	51	-	-	65	26	230
Ravvedimento	1	-	-	-	1	-	2
Dichiarazioni	-	1	3	2	1	2	9
Comunicazioni	-	2	-	-	-	2	4
Richieste/ domande/istanze	-	-	-	-	-	1	1
Totale	89	54	3	2	67	31	246

Fonte: elaborazioni su dati scadenze luglio dell'agenzia delle Entrate

L'ANDAMENTO DELLE COMPENSAZIONI

Le compensazioni di imposte dirette, indirette e riferite agli enti territoriali. Valori in milioni di euro

	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE INDIRETTE	ENTI TERRITORIALI	Totale
Primi 5 mesi 2018	2.531	7.082	120	9.733
Anno 2018	-	23.170	17.008	41.425
Primi 5 mesi 2019	2.707	7.442	100	10.249
Anno 2019	-	23.317	17.144	41.607
Primi 5 mesi 2020	2.340	5.829	95	8.264

Fonte: elaborazioni su dati entrate tributarie Mef

I CONTRIBUENTI INTERESSATI

Le scadenze dal 16 al 31 luglio per tipologia di contribuente (*)

TIPOLOGIA CONTRIBUENTE	SCAD.
Società di capitali ed enti commerciali, Spa, Srl, società cooperative, Sapa, Enti pubblici e privati diversi dalle società	137
Istituti di credito, Sim, altri intermediari finanziari, società fiduciarie	133
Imprenditori, artigiani, commercianti, agenti e rappresentanti di commercio, eccetera	115
Lavoratori autonomi, professionisti titolari di partita Iva iscritti o non iscritti in albi professionali	113
Società di persone, società semplici Snc, Sas, studi associati	77
Dipendenti, pensionati, persone fisiche non titolari di partita Iva, collaboratori coordinati e continuativi, lavoratori occasionali	76
Enti che non svolgono attività commerciali	59
Organi e amministrazioni dello Stato	37
Altri soggetti	34

(*) La stessa scadenza può interessare più tipologie di contribuenti. Fonte: elab. su dati scadenze luglio dell'agenzia delle Entrate



Peso: 1-11%, 27-30%

Comuni e Province, la crisi del Covid costa 5,5 miliardi

DATI MEF-ANCI

Ok ai 2,5 miliardi residui
del Dl 34. La Tari perde
1,15 miliardi, l'Imu 1,06

Gianni Trovati

ROMA

La crisi del Covid costa agli enti locali poco più di 5,5 miliardi di euro, divisi fra i Comuni (4,5 miliardi circa) e Province (un miliardo). Per coprire completamente il buco, quindi, la manovra d'estate dovrebbe mettere sul tavolo altri 2 miliardi dopo i 3,5 offerti dal decreto 34.

La certificazione ufficiale arriva dal tavolo tecnico fra governo e sindacati che ieri ha chiuso i calcoli necessari alla distribuzione dei 2,5 miliardi (2,1 ai Comuni) ancora da assegnare del primo fondone, quello creato con il decreto di maggio. Anche se, precisa la nota tecnica targata Mef, per calcolare puntualmente le integrazioni serviranno «ulteriori approfondimenti», anche perché i calcoli chiusi ieri non tengono conto di altri risparmi come quelli derivanti dalla rinegoziazione dei mutui (260 milioni solo per i vecchi contratti con il Mef). Con l'intesa sancita ieri sera dalla Conferenza Stato-Città, i trasferimenti dovrebbero arrivare nei prossimi giorni, dopo l'anticipo da un miliardo girato agli enti quasi due mesi fa subito dopo l'arrivo del Dl 34 in Gazzetta Ufficiale. Sul metodo si dice «molto soddisfatto» Roberto Pella, vicepresidente vicario dell'Anci che ha partecipato alla riunione finale, «anche perché si tutelano anche i centri più piccoli».

Almeno altri 500 milioni, sempre secondo i conti che in queste settimane sono stati portati avanti anche con il ministero delle Infrastrutture, serviranno per il trasporto locale, che ha ricevuto mezzo miliardo dal

decreto 34. Quell'anticipo, vista la fretta di dare un aiuto alle casse locali, era stato ripartito con un criterio brutale, proporzionato alla dimensione delle entrate di ogni ente. Dopo di che si è messo all'opera il tavolo tecnico congiunto per misurare in modo più puntuale le ricadute delle entrate locali ma anche, almeno parzialmente, la riduzione di costi prodotta dallo stop di molte attività.

Sul primo aspetto, a gonfiare i numeri è soprattutto la tariffa rifiuti, che nei calcoli condivisi da amministratori locali e ministero dell'Economia perde quasi 1,1 miliardi rispetto alla sua dinamica ordinaria.

A pesare è naturalmente il lockdown che ha fermato l'attività degli esercizi commerciali, a partire da quelli ad alta produzione di rifiuti (e quindi ad alto pagamento di bollette) come ristoranti, bar e così via. L'Arera, l'Authority di settore che ha definito il metodo tariffario in vigore da quest'anno con la "nuova Tari", ha indicato ai Comuni la via delle riduzioni tariffarie proporzionali ai tempi di chiusura, e ha chiesto a governo e Parlamento di trovare almeno 400 milioni per un primo indennizzo delle mancate entrate.

La proposta non è riuscita però a farsi spazio nel traffico del decreto 34, per cui anche la mancata Tari finisce per pesare sul fondone finanziato dalla fiscalità generale. Va un po' meglio all'Imu, che nell'acconto

di giugno ha perso circa il 9% e potrebbe recuperare qualche punto nei prossimi mesi per fermarsi a -6,1%, contro il -11,5% della Tari. In euro significa 1,062 miliardi in meno per i Comuni, che lasciano per strada anche 260 milioni di Tosap, altrettanti di multe e 300 milioni dalle rette di asili e scuole comunali. Ma proprio sui servizi educativi si concentrano le incognite principali di settembre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Ue, Recovery fund verso un taglio da 100 miliardi

CONSIGLIO EUROPEO
Governance, sui piani nazionali l'Olanda vuole un voto all'unanimità

Si stringe il negoziato tra i 27 sul Recovery fund e sul bilancio a lungo termine della Ue, in vista del vertice di venerdì e sabato a Bruxelles, il primo in presenza fisica dei leader dopo il lockdown. Per soddisfare le richieste dei Paesi "frugali", spunta l'ipotesi di tagli per 100 miliardi ai sussidi rispetto ai 500 proposti dalla Commissione. L'importo del piano scenderebbe a 650 miliardi. Resta il nodo go-

vernance. All'Olanda non basta il voto a maggioranza qualificata proposto da Michel sui piani nazionali di riforma che definiscono come saranno spesi i fondi, e chiede l'unanimità. **Romano** — a pag. 7

Recovery Fund, in discussione taglio di 100 miliardi ai sussidi

Verso il vertice Ue. Per raggiungere una intesa gli aiuti sarebbero ridotti da 500 a 400 miliardi. Sulla governance resta lo scoglio dell'Olanda che vuole un voto all'unanimità sui piani nazionali

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In una Bruxelles tristemente autunnale, i capi di Stato e di governo dell'Unione si riuniranno tra domani e dopodomani per discutere e possibilmente approvare il nuovo bilancio comunitario 2021-2027. Restano alcuni nodi negoziali, ma il clima tra le diplomazie nazionali è cautamente ottimistico. C'è il desiderio di voltare pagina, e dotare i Ventisette di denaro fresco con il affrontare la crisi economica provocata dall'epidemiadi questi mesi.

Sul tavolo dei leader vi sarà quanto presentato venerdì scorso dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel (si veda Il Sole24 Ore dell'11 luglio). Questi ha proposto di ridurre da 1.100 a 1.074 miliardi di euro il bilancio in sé, mantenendo inalterato il Fondo per la Ripresa che gli è associato (750 miliardi). Nei fatti, spiega un negoziatore, il pacchetto dovrebbe soddisfare tutti: «I soldi

della coesione per l'Est, i soldi del Fondo per il Sud, e un bilancio più piccolo per accontentare il Nord».

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, sono quattro i nodi che i leader saranno chiamati a sciogliere durante il vertice: l'iter di approvazione dei piani nazionali e il conseguente esborso del denaro contenuto nel Fondo per la Ripresa; il volume del bilancio in sé oltre che gli sconti di cui godono cinque paesi (Germania, Austria, Svezia, Danimarca e Olanda); la chiave di allocazione del denaro del Fondo; e infine il legame tra fondi europei e il rispetto dello stato di diritto.

Il primo nodo è quello più controverso. L'opzione Michel prevede che i piani vengano approvati dai Ventisette alla maggioranza qualificata e l'esborso venga deciso da Bruxelles sentiti i governi. Ufficialmente l'Olanda chiede il voto all'unanimità. Non è ancora chiaro quanto spazio di manovra abbia il premier Mark Rutte. La

questione è legata al volume del bilancio e agli ammontari di sussidi e prestiti nel Fondo per la Ripresa (oggi rispettivamente 500 e 250

miliardi di euro).

C'è spazio per ridurre la taglia del bilancio di 25-50 miliardi. In ballo potrebbe esserci anche un taglio ai sussidi previsti nel Fondo per la Ripresa, ammontare finora criticato da alcuni paesi del Nord



Peso: 1-3%, 7-23%

Europa, ma difeso da Berlino. Tuttavia, la cancelliera Angela Merkel ha spiegato ieri che verrà a Bruxelles con «un desiderio di compromesso». Potrebbero essere limati, anche in modo sostanzioso (della metà), i 190 miliardi di sussidi che vanno a finanziare programmi quali InvestEU e Solvency.

Altro argomento sensibile è la chiave di allocazione. Quella proposta dalla Commissione prevede tra i criteri l'uso della disoccupazione 2015-2019. Questo parametro è stato criticato perché non abbastanza legato alla crisi sanitaria. L'opzione Michel si basa quindi in parte sull'andamento economico nel 2020-2021. Il criterio non è piaciuto a molti paesi perché troppo aleatorio. Vi è la possibilità concreta che dopotutto l'opzione della Commissione si riveli la migliore, nota un diplomatico.

Infine, da discutere è anche l'opzione di condizionare l'esborso dei fondi comunitari allo stato di diritto. Il piano Michel ha annacquato l'iter immaginato dalla Commissione europea, ma l'Ungheria continua a protestare – non vuole in alcun modo politicizzare la distribuzione dei fondi europei – tanto che molti diplomatici non sarebbero sorpresi se l'idea stessa venisse abbandonata pur di trovare un accordo sul bilancio, che deve essere all'unanimità.

In buona sostanza, una intesa questo fine settimana «è possibile», come ha detto ieri l'Eliseo. Si tratta di trovare un equilibrio tra l'ammontare dei sussidi, il volume degli sconti nazionali, il ruolo dei governi nell'uso del denaro del Fondo per la Ripresa. All'Aja martedì, il premier Rutte ha aperto la porta a un suo benessere ai sussi-

di, ma in cambio di «condizioni molto rigide». La speranza è tutta nella presidenza tedesca dell'Unione, e al ruolo che potrebbe avere nel convincere i paesi a un compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia e Germania mostrano cauto ottimismo e pensano che un compromesso sia possibile



Bruxelles. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Venerdì e sabato si terrà il vertice sul Recovery Fund



Peso: 1-3%, 7-23%

Debito boom oltre quota 2.500 miliardi

CONTI PUBBLICI

A maggio il debito delle Amministrazioni pubbliche è stato pari a 2.507,6 miliardi, in aumento di 40,5 miliardi rispetto al mese precedente. Nelle comunicazioni mensili della Banca d'Italia sulla finanza pubblica si certifica così un nuovo livello storico, che ha rotto la soglia psicologica dei 2.500 miliardi. Il Def, varato a fine aprile, ha certificato un rapporto debito/Pil del 134,8%, ma la stima governativa è

che raggiunga a fine anno il 155,7%, un livello ritenuto eccezionale, in presenza di un Pil stimato da Bankitalia nel Bollettino economico della scorsa settimana in calo per il 2020 del 9,5 per cento.

Carlo Marroni — a pag. 7

LO STOCK A MAGGIO

Bankitalia: debito record sopra quota 2.500 miliardi

Raddoppia a 66,4 miliardi il fabbisogno cumulato fra gennaio e maggio

Carlo Marroni

A maggio il debito delle Amministrazioni pubbliche è stato pari a 2.507,6 miliardi, in aumento di 40,5 miliardi rispetto al mese precedente. Nelle comunicazioni mensili della Banca d'Italia sulla finanza pubblica si certifica un nuovo livello storico del debito, che ha rotto la soglia psicologica dei 2.500 miliardi. Il nuovo record riflette, oltre al fabbisogno del mese (25,0 miliardi), l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (14,5 miliardi, a 61,4), gli scarti e i premi all'emissione e al rimborso, la rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e la variazione del tasso di cambio, che hanno nel complesso aumentato il debito di ulteriori 1,0 miliardi. Il fabbisogno cumulato fra gennaio e maggio raggiunge i 66,4 miliardi di euro, più del doppio dei 29,6 miliardi dello stesso periodo del 2019.

L'aumento rispetto al maggio del 2019 è stato di 86 miliardi, e dall'inizio dell'anno di 63 miliardi, una dinamica certamente superiore rispetto all'anno precedente, quando nei primi cinque mesi dell'anno il livello

era rimasto pressoché invariato (dal 2018 l'incremento in termini assoluti è stato di 127 miliardi).

L'analisi delle grandezze, in base agli strumenti del debito pubblico: 1.962 miliardi sono titoli a medio e lungo termine (erano 1.928 il mese precedente), 139 a breve termine, e 404 miliardi (precedenti 379) a tasso variabile. I detentori del debito pubblico sono noti solo fino ad aprile (il dato maggio sarà comunicato il mese prossimo): la quota di non residenti era di 726 miliardi, in netto calo dall'inizio dell'anno, quando il portafoglio in mano a "stranieri" ammontava a 784 miliardi circa. Della quota rilevata a maggio Bankitalia detiene nelle proprie casse 464 miliardi, in aumento dai 407 di inizio 2020. Dal punto di vista della vita residua del debito il dato è leggermente calato, da 7,4 a 7,3 anni, che è il livello sul quale si trova lo stock dal 2018. In leggera crescita la quota del debito con vita residua fino a un anno, a 558 miliardi (570 a gennaio). Del tutto vuota (ma questo era noto, e si conferma) la colonna delle dismissioni.

Il dato comunicato dalla Banca

d'Italia - come ogni mese è in crescita in presenza di un fabbisogno - fotografa la situazione a maggio, un mese ancora centrale del periodo quarantena e quindi di "fermo" del paese e con le misure governative di fatto appena varate, i cui effetti sulle finanze pubbliche si vedranno nei prossimi mesi. Il Def, varato a fine aprile, ha certificato un rapporto debito/pil del 134,8%, ma la stima governativa è che raggiunga a fine anno (ma il dato sarà ufficializzato a marzo 2021 dall'Istat) il 155,7%, un livello eccezionale in presenza di un pil stimato dalla Bankitalia nel Bollettino economico della scorsa settimana in calo per il 2020 del 9,5%, ma ci sono previsioni anche peggiori, fino a -13%, specie se ci sarà una seconda ondata di contagio del Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 1.960 miliardi sono titoli a medio e lungo termine 139 a breve e 404 a tasso variabile

155,7%

DEBITO/PIL 2020

La stima del governo sul dato a fine anno rispetto al 134,8% certificato nel Def di aprile



Bankitalia. Il dato di Banca d'Italia fotografa la situazione a maggio, un mese ancora centrale del periodo quarantena e quindi di "fermo" del paese e con le misure governative di fatto appena varate, i cui effetti sulle finanze pubbliche si vedranno nei prossimi mesi



Peso: 1-3%, 7-18%



IN CIFRE



L'AUMENTO DEL DEBITO

A maggio il debito delle Pa è stato pari a 2.507,6 miliardi, in aumento di 40,5 miliardi rispetto ad aprile. Fabbisogno del mese 25 miliardi, crescono le disponibilità liquide (+14,5 miliardi) del Tesoro



IL FABBISOGNO

Il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche cumulato fra gennaio e maggio raggiunge i 66,4 miliardi di euro, più del doppio dei 29,6 miliardi dello stesso periodo del 2019



Peso: 1-3%, 7-18%

Benetton promette il passo indietro, poi l'intesa. Nuovi soci, si tratta. L'opposizione attacca, Atlantia vola in Borsa

Autostrade, la svolta e i dubbi

Di Maio: ora giù i pedaggi e più sicurezza, o scatterà la revoca. Conte: capolavoro

La svolta nel caso Autostrade divide le forze politiche. Il premier Giuseppe Conte parla di capolavoro e rivendica di aver fatto con il governo l'interesse pubblico. La promessa di Benetton di fare un passo indietro. E si tratta sull'ingresso di nuovi soci. Intanto il titolo Atlantia vola in Borsa e guadagna il 26 per cento. Il ministro degli Esteri Luigi Di

Maio annuncia anche una riduzione dei pedaggi e maggiore sicurezza. In caso contrario potrebbe scattare la revoca della concessione. Opposizione all'attacco. «È finita a tarallucci e vino», protesta la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni.

da pagina 2 a pagina 5

Stato in Autostrade, ecco il patto Conte: fatto l'interesse pubblico

«Benetton estromessi». L'opposizione attacca. Meloni: è finita a tarallucci e vino. Atlantia +26% in Borsa

ROMA «La famiglia Benetton progressivamente non sarà più socia di Aspi, ci sarà progressivamente l'uscita totale dei Benetton». La ministra dei trasporti Paola De Micheli in serata, dopo 24 ore febbrili di limature dell'accordo raggiunto fra il governo ed Atlantia, dà ulteriori dettagli. Autostrade per l'Italia diventa una *public company* con l'ingresso di Cassa depositi e prestiti: i Benetton vengono, sia pur con un percorso graduale, «estromessi». L'azienda rinuncia alle cause, conferma 3,4 miliardi di risarcimenti, abbassa le tariffe.

È un «inedito nella storia, una pagina nuova, hanno vinto i cittadini, la rete autostradale ritorna un bene pubblico, perché è stato fatto l'interesse pubblico», rivendica il premier Giuseppe Conte, che raggiunge l'obiettivo non facile di soddisfare i Cinque Stelle, da Luigi Di Maio ad Alessandro Di Battista. Ma sono

soddisfatti anche nel Partito democratico. A cominciare dal segretario, Nicola Zingaretti, che rivendica il risultato e ne rende merito al premier: «Molto bene. Abbiamo chiuso un dossier aperto da troppo tempo, i cittadini tornano proprietari della propria rete autostradale, ci saranno tariffe più basse, maggiori investimenti sulla sicurezza e si sana una ferita». Matteo Renzi fa mettere a verbale un «si poteva fare di più e meglio». Esistono ancora margini di incertezza comunque. Lo stesso Conte si dice «abbastanza soddisfatto» e spiega che l'ipotesi della revoca è ancora sul tavolo: gli impegni contenuti in due proposte transattive di Aspi, vanno tradotti in un accordo «chiaro e trasparente».

Mentre il titolo di Atlantia in Borsa guadagna il 26,65%, registrando il favore degli investitori per la continuità aziendale e uno scongiurato

fallimento, l'opposizione legge in altro modo l'operazione. Anche per gli acquisti massicci sul mercato: da Matteo Salvini alla forzista Maria Stella Gelmini, fino a Carlo Calenda, tutti sono concordi nel dire che l'ingresso pubblico attraverso Cdp fa fare ai Benetton «un affarone»: «Questo accordo sa di fregatura», dice il leader della Lega, annunciando una mozione in Senato. Mentre Silvio Berlusconi si schiera contro la nazionalizzazione: «Lo Stato imprenditore ha già fallito nel secolo scorso». E Meloni: «È finita a tarallucci e vino».

L'intesa di massima raggiunta richiede un anno di tempo per portare Autostrade in Borsa, partirebbe con un aumento di capitale ipotizza-



Peso: 1-10%, 2-30%



to tra i 3 e i 4 miliardi per far salire Cdp al 31-33% della società. Atlantia, invece, cedrebbe una quota attorno al 20-24% ad altri investitori. Soddisfatti i parenti delle vittime del crollo del ponte Morandi: «Prendiamo atto che l'azionista di maggioranza nell'azienda titolare di concessione, sarà estromesso e questo non può che essere di buon auspi-

cio», dice la presidente del Comitato Egle Possetti dell'accordo su Aspi.

Sull'intesa, aggiunge, «fondamentali e discriminati» saranno la «massima penalizzazione economica agli azionisti che dovranno cedere le loro quote» e la «massima attenzione a non far ricadere

sulle spalle della collettività il ripristino della rete autostradale».

Marco Galluzzo

I parenti delle vittime

Il comitato: massima penalizzazione agli azionisti in uscita senza costi per la collettività



Autostrade sarà una public company ma ci sarà anche una quotazione in Borsa: ci sarà la possibilità dell'azionariato diffuso

Paola De Micheli



Peso:1-10%,2-30%

LEZIONI DAL COVID/2**IL GOVERNO DA
ASSISTENZIALISTA
A CATALIZZATORE**di **Mariana Mazzucato**

In Italia ci si divide spesso in due schieramenti opposti: Stato contro mercato. L'emergenza sanitaria è stata affrontata con un'idea ambiziosa di Stato.

— Continua a pag. 24

STATO CATALIZZATORE, NON ASSISTENZIALISTAdi **Mariana Mazzucato**

— Continua da pagina 1

Una idea ambiziosa di Stato che ha richiesto una collaborazione dinamica con l'impresa privata. Se è vero che dalle esperienze negative si apprendono lezioni importanti per il futuro, è necessario valorizzare i punti di forza e le storie positive. Da questi possiamo imparare per dare una direzione allo sviluppo economico del Paese.

L'emergenza sanitaria ha trovato il Paese impreparato su diversi fronti, dai posti letto alle mascherine. Ma è stato possibile reagire, grazie all'impostazione messa in atto da parte del Commissario Straordinario Arcuri. Innanzitutto, gli acquisti pubblici sono stati orientati con finalità strategiche. In secondo luogo, la collaborazione simbiotica tra lo Stato ed alcune realtà produttive nel settore delle macchine utensili ha reso possibile l'autonoma produzione nazionale di dispositivi medici. Queste rinnovate capacità non devono essere sprecate, bensì vanno rafforzate anche in vista del ruolo centrale che questi beni avranno nel prossimo futuro.

A sostegno di alcune fra queste realtà esistenti o future dell'impresa privata, l'Italia possiede un ulteriore potenziale nell'ambito pubblico, spesso nascosto e non completamente valorizzato, anche al di fuori dell'ambito strettamente sanitario. Per esempio, le imprese partecipate dallo Stato costituiscono, nei rispettivi ambiti, delle punte di eccellenza industriale. Il problema è che spesso agiscono in isolamento, senza un orientamento coordinato. Questo ne riduce il potenziale sistemico com-

plexivo, che l'attribuzione concorrente di missioni con uno Stato innovatore potrebbe attivare.

Allo stesso modo, le agenzie o le organizzazioni pubbliche come Invitalia e Cassa Depositi e Prestiti possono svolgere un ruolo chiave di indirizzo e coordinamento tecnico. In esse risiedono formidabili strumenti per il rafforzamento della struttura dell'offerta (tramite le partecipate), per l'indirizzo strategico e finalizzato a obiettivi di politica industriale della domanda pubblica e dei finanziamenti di lungo periodo alle imprese.

Le recenti misure previste nel Decreto Rilancio - il Patrimonio Rilancio e il Fondo Patrimonio PMI - possono rappresentare un'occasione per lo Stato di forgiare un nuovo patto produttivo con il mondo delle imprese, per la creazione di un ecosistema che produca valore pubblico e innovazione. Non bisogna dimenticare che se da un lato è giusto criticare certe inefficienze dell'amministrazione pubblica, talvolta è opportuno sottolineare quanto sia inerte il privato, senza la guida di uno Stato "imprenditore" nel co-investire e ridurre l'incertezza.

La lezione che si può trarre dalla gestione dell'emergenza sanitaria è che un Paese come l'Italia può abbracciare delle missioni per orientare il suo sistema produttivo verso la risoluzione di problemi di rilevanza generale. Questo è il senso di un approccio *mission-oriented* alla strategia industriale, che ho contribuito a introdurre nel contesto dell'Unione europea nel 2018 in seguito alla pubblicazione rapporto "*Mission-Oriented Research & Innovation in the European Union: A problem-solving approach to fuel innovation-led growth*", a cui è seguito nel 2019 un ulteriore documento dal titolo "*Governing Mis-*

sions in the European Union". Meno assistenzialista, più catalizzatore.

Con il Governo italiano stiamo cercando di implementare un'applicazione di questo approccio sui temi della trasformazione digitale e della transizione ecologica.

Le missioni potranno essere quelle di ridurre il divario digitale, o di abbattere le emissioni inquinanti in alcune città particolarmente colpite. Il tutto potrà avere una dimensione territoriale ed essere focalizzato sul Mezzogiorno. Ma molto può essere ancora realizzato dal lato Salute, con una missione che rafforzi l'offerta (nella farmaceutica e nelle apparecchiature biomedicali), che sostenga l'infrastruttura sanitaria e che ripensi l'utilizzo della domanda pubblica in chiave strategica.

L'Italia ha bisogno di un modo diverso di pensare alla politica economica ed in particolare la strategia industriale. Un primo passo sarebbe quello di uscire dalla logica dei sussidi indistinti e senza condizioni, puntando su strumenti diretti (investimenti, trasferimenti, prestiti) che siano maggiormente in grado di catalizzare l'interesse del settore privato, con cui co-investire. Solo attraverso la riproduzione di esperienze virtuose di collaborazione tra pubblico e privato sarà possibile re-



Peso:1-1%,24-16%



alizzare un rilancio e un rinnovamento della struttura produttiva del nostro Paese –un Paese più innovativo, sostenibile ed equo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN METODO «MISSION ORIENTED» PER L'APPROCCIO INNOVATIVO AI PROBLEMI



L'autrice, Mariana Mazzucato, Consigliera del Presidente del Consiglio dei Ministri, è Professoressa a University College London (UCL), ed autrice di vari libri, tra cui «Lo Stato Innovatore» (Laterza, 2013)



Peso:1-1%,24-16%

LEZIONI DAL COVID/1**UNA STRATEGIA
INDUSTRIALE
IN QUATTRO MESI**di **Domenico Arcuri**

Questa è la storia di una tragedia devastante e di un Paese straordinario. Questa è la storia dell'emergenza più drammatica da un secolo a questa parte. — *Continua a pag. 24*

**LA RISPOSTA ALL'EMERGENZA:
NUOVA INDUSTRIA IN QUATTRO MESI**di **Domenico Arcuri**
— *Continua da pagina 1*

E di una comunità che ha saputo destarsi e reagire, come non faceva da decenni. Questa è la storia di un sistema sostanzialmente federalista e per una volta marginalmente industrializzato, che si attiva tutto insieme e valorizza le sue eccellenze. E, infine, questa è una storia nella quale il tempo conta. Altroché se conta.

Agli inizi di marzo l'Italia, e con essa tutto il mondo, è annichilita di fronte alla forza, alla pervasività e alla inesorabilità della pandemia. Nessuno Paese è pronto ad affrontarla, nessuno dispone di un piano di emergenza. E l'Italia, dopo la Cina, è quello colpito più duramente. Non solo: non ha una capacità produttiva adatta a rispondere velocemente. Anzi: non la ha proprio. I dispositivi di protezione individuale diventano le nuove pepite. I ventilatori per la terapia intensiva diamanti. Tutti i Paesi a cercarli in giro per il mondo, in una corsa forsennata per la sopravvivenza, e noi tra questi. Per di più a mani nude.

Sono passati quattro mesi. Non quattro anni. Oggi non importiamo più nulla: nessun dispositivo, nessuna apparecchiatura. Siamo completamente attrezzati. Abbiamo fatto una straordinaria operazione di implementazione di una filiera produttiva. Di *reshoring*, come oggi si usa dire. Abbiamo messo in campo una strategia industriale. In cento giorni. In Italia. Nel 2020.

In tutti i Paesi europei la catena del valore della produzione di dispo-

sitivi di protezione individuale non era più presidiata. Le mascherine, le macchine per produrle, il materiale filtrante di cui sono fatte, financo gli elastici che le fissano alle orecchie e la striscia metallica che le ferma sul naso erano tutti cinesi.

Otto giorni dopo la nomina del Commissario straordinario all'emergenza in Italia è nato un incentivo, #curaitalia, il primo schema di aiuto straordinario approvato dalla Ue per l'emergenza Covid-19: 50 milioni di euro, di cui hanno beneficiato 136 imprese che hanno investito 65 milioni di euro attivando produzioni di mascherine e di gel igienizzanti.

Abbiamo poi chiesto a due imprese italiane, leader nel campo dell'automazione (IMA e Fameccanica), di sviluppare l'ingegneria e realizzare 50 macchine, affidate poi a tre eccellenze industriali nazionali (FCA, Luxottica e Angelini) per produrre decine di milioni di mascherine al giorno.

E ancora, la produzione di materiale filtrante, il famoso *melt blown* di polipropilene, che a marzo era

nulla, può ora contare su nove nuovi impianti attivati in Italia grazie alla struttura del Commissario e ai contratti di fornitura per alimentare le 50 nuove macchine.

In tre colpi ed in quattro mesi il fabbisogno di dispositivi, prima interamente soddisfatto dalle importazioni, è completamente servito da produzioni nazionali.

E per le mascherine chirurgiche, vendute ad un prezzo equo, 50 centesimi, fissato con un'ordinanza, che ha suscitato molte polemiche ma azzerato la vergognosa speculazione. Nel secolo scorso era successo solo per il chinino e per la penicillina.

All'inizio di marzo in Italia c'erano 5.179 posti letto in terapia intensiva e 6.525 nei reparti per la terapia sub-intensiva.

Al picco dell'emergenza erano diventati 9.040 (+75%) e 37.567 (+76%). Senza queste dotazioni, preservare la vita a molti pazienti non sarebbe stato possibile. Pochi sanno che i ventilatori polmonari sono nati nel passato in Italia. Ma a marzo li produceva solo un'azienda in Emilia: poche decine la settimana,



Peso:1-1%,24-20%



destinate quasi tutte all'esportazione. E noi, di nuovo, a cercarle in giro per il mondo.

Ma l'Italia, lo sappiamo, ha eccellenti capacità tecnologiche e produttive nella componentistica dei diversi sistemi che costituiscono un ventilatore e straordinarie expertise nell'ingegneria medica. Risultato: numerose piccole imprese che, pure inserite nelle catene globali, non riuscivano a sviluppare per intero il loro potenziale di innovazione e di creazione di valore.

Dopo tre settimane, abbiamo iniziato a quadruplicare la capacità produttiva dell'impresa emiliana, nonché ad attivare filiere di approvvigionamento delle componenti, con il coinvolgimento di ingegneri del Genio Militare e la collaborazione di

tecnici di FCA. Valorizzando così i piccoli produttori di componenti a monte e a valle, e strutturando una catena del valore nazionale. Implementando una strategia industriale.

Niente più importazioni, niente più verifiche sui certificati CE. Ventilatori polmonari italiani, che ora serviranno anche al piano di rafforzamento del sistema sanitario post covid deciso dal Governo.

Questa è la storia di come un Paese straordinario può reagire ad una tragedia devastante. Questa è la storia di tante donne e uomini che si sono sentiti comunità, ed hanno dedicato, come mai gli era successo prima, i loro saperi, le loro energie

ad un obiettivo nobile: salvare la vita dei loro concittadini.

In cento giorni. Si può fare anche in Italia. O soprattutto in Italia. Basta convincersene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore.

Domenico Francesco Arcuri (1963) è un dirigente d'azienda e funzionario italiano, dal 2007 amministratore delegato di Invitalia. Attualmente è il commissario straordinario per il potenziamento delle infrastrutture ospedaliere necessarie a far fronte all'emergenza Covid-19



Peso:1-1%,24-20%



nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Bruxelles punta
sull'idrogeno
rinnovabile

Elena Comelli — a pag. 31

Green economy. La Ue punta ad azzerare le emissioni di carbonio al 2050 e ha previsto l'installazione di elettrolizzatori

Idrogeno rinnovabile, sfida competitività

Elena Comelli

A Cappelle-la-Grande, nel Nord della Francia, l'idrogeno scorre sottoterra per fornire energia a un centinaio di famiglie. In una piccola rimessa ai margini del centro, un elettrolizzatore scompone l'acqua con l'energia verde fornita dai parchi eolici, separando l'ossigeno dall'idrogeno, che viene poi immesso nella rete di distribuzione del gas insieme al metano. Integrando il flusso del gas naturale con l'idrogeno "verde", si riducono del 7 per cento le emissioni di carbonio delle caldaie e dei fornelli della piccola comunità. Il sistema di Cappelle-la-Grande fa

parte di una sperimentazione lanciata dall'operatore francese Engie, che prevede un rapido aumento dell'uso dell'idrogeno in futuro, poiché il costo degli elettrolizzatori e dell'elettricità rinnovabile continua a diminuire. Se Engie ha ragione, miscelare l'idrogeno nelle reti locali di gas potrebbe accelerare il passaggio dall'energia fossile a quella pulita.

L'idrogeno rinnovabile è al centro della visione della Commissione eu-

ropea, che punta ad azzerare le emissioni nette di carbonio dell'Unione entro il 2050. Uno dei problemi più complicati da risolvere per centrare quest'obiettivo è l'accumulo stagionale di energia. La rete elettrica ha bisogno di pareggiare sempre domanda e offerta, ma le fonti intermittenti come l'eolico e il solare non sono regolabili, per cui devono essere immagazzinate per renderle disponibili nel momento preciso in cui servono. Per lo storage a breve termine, come quello dell'energia solare fra giorno e notte, ci si può affidare alle batterie di



Peso: 1-1%, 31-34%

ultima generazione, ma per le disparità stagionali, ad esempio per compensare la calma piatta estiva con il surplus di vento invernale, la questione diventa più complicata, perché i volumi richiesti sono più grandi e i sistemi non devono scaricarsi nel tempo, come capita alle batterie. La soluzione più pulita è trasformare l'elettricità in eccesso in idrogeno, che poi si può stoccare in serbatoi, per riconvertirlo in elettricità da fuel cell o da turbina quando serve.

Peccato che il 97% dell'idrogeno utilizzato oggi nel mondo da impianti chimici e raffinerie, in varie fasi di lavorazione, sia prodotto con il reforming di combustibili fossili a costi molto più bassi (1,5-1,7 euro al chilo contro 2,5-5 euro al chilo per l'idrogeno verde), rilasciando oltre 800 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno a livello globale, secondo Wood Mackenzie, tanto quanto le emissioni di un Paese come la Germania.

Per decarbonizzare il Continente bisognerebbe far diventare l'idrogeno verde più competitivo di quello "grigio" e numerosi studi indicano che entro il 2030 si potrebbe arrivare

al pareggio, se i costi degli elettrolizzatori continueranno a calare al ritmo attuale. A questo contribuirà il piano per l'idrogeno pulito, annunciato a Bruxelles la settimana scorsa e scandito su tre fasi, con l'installazione di almeno 6 gigawatt di elettrolizzatori entro il 2024, di altri 40 gigawatt entro il 2030 e con una piena applicazione di questa tecnologia rinnovabile su larga scala in tutti i settori, specialmente i più difficili da decarbonizzare, come quello energetico, entro il 2050.

Nei modelli degli economisti, gli elettrolizzatori dovrebbero essere utilizzati innanzitutto dall'industria. I produttori di acciaio stanno già sperimentando l'idrogeno come combustibile sostitutivo del carbone negli altiforni. L'idrogeno potrebbe anche sostituire il gasolio consumato da camion, autobus e treni, di cui ci sono già modelli dotati di celle a combustibile, che non riescono a competere con le batterie nelle auto, ma sono adatte per riconvertire i veicoli più pesanti. Nikola Motor sostiene che le sue piattaforme per i trattori possono percorrere da 800 a 1.200 chilometri su una cella a combustibile piena. Quando l'industria e i trasporti avranno adottato l'idrogeno rinnovabile, emergeranno reti di distribuzione, che potranno stoccarlo in depositi sotterranei (proprio come si fa con il gas naturale), a un costo più economico delle batterie. Queste reti potranno fornire idrogeno anche alle centrali elettriche.

«Una volta acquisito che l'idrogeno è importante per gli altri settori, si

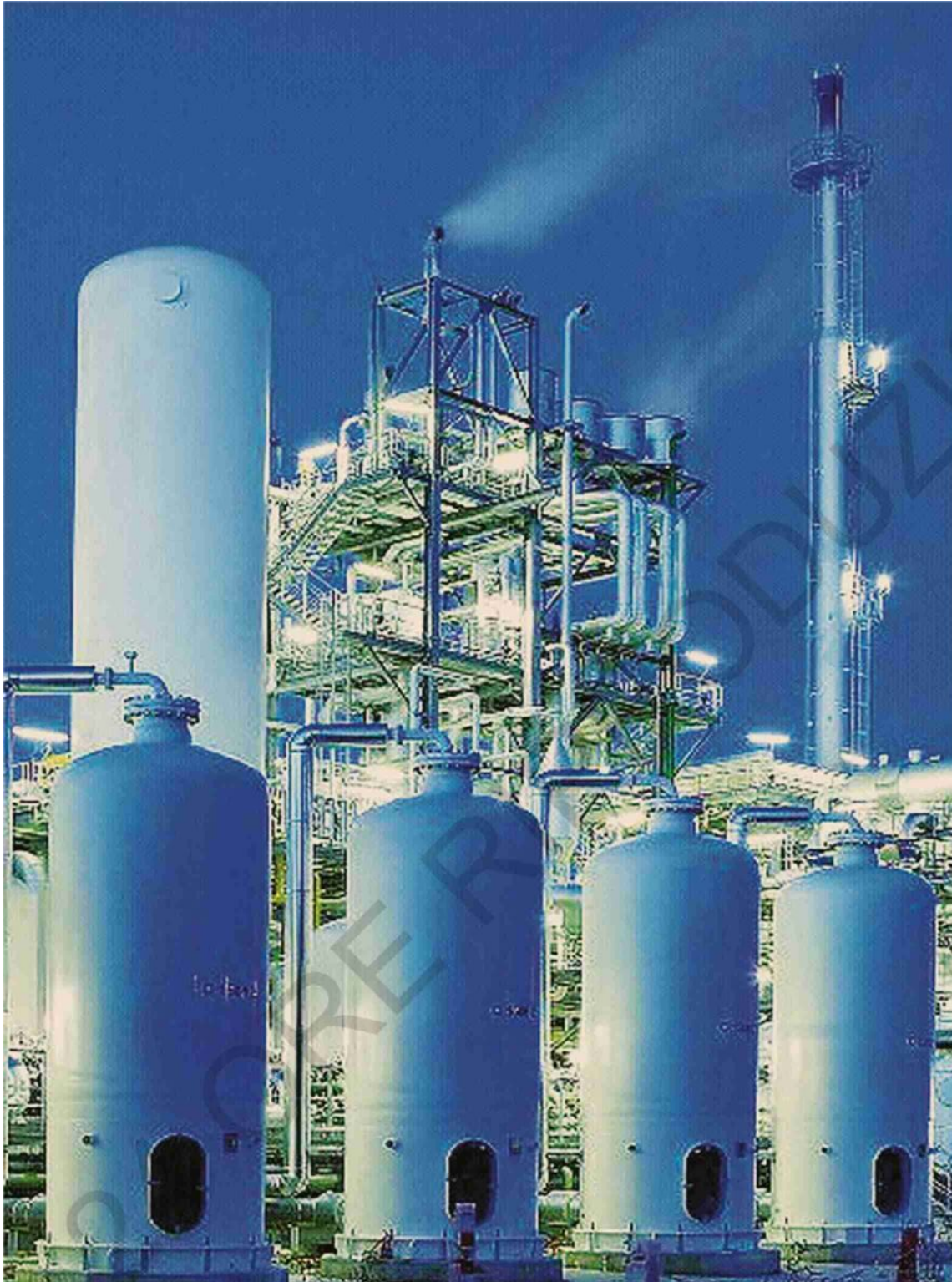
otterrà lo stoccaggio a lungo termine per il settore energetico come una sorta di sottoprodotto», sostiene Tom Brown, che dirige un gruppo di modellistica energetica al Karlsruhe Institute of Technology e ha studiato l'argomento. Già a partire dal prossimo anno, tutte le nuove turbine per centrali elettriche prodotte nella Ue dovranno essere pronte per la combustione di una miscela idrogeno-metano e da qui al 2030 riusciranno a funzionare solo a idrogeno. A quel punto l'Europa potrebbe essere a buon punto per dotarsi di un "sistema energetico integrato", combinando elettricità, gas, sistemi di trasporto, industrie pesanti e forniture di teleriscaldamento. L'integrazione di questi settori offre una grande flessibilità operativa e l'idrogeno sarà un buon vettore per sfruttarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta il problema dello storage a lungo termine e il nodo dei costi



Peso: 1-1%, 31-34%



Peso: 1-1%, 31-34%



Fermi anche i navigator: non c'è la app La beffa del reddito di cittadinanza cresce la spesa ma non i lavoratori

ROMA Il reddito di cittadinanza costa sempre di più, ma continua a non creare lavoro. Il costo dell'aiuto viaggia ormai verso i 7 miliardi di euro e copre 2,7 milioni di persone. Di contro, da gennaio ad oggi appena

25 mila percettori hanno trovato occupazione. I navigator sono in smart working e non hanno la app per incrociare domanda e offerta.

Bisozzi a pag. 5



I numeri del sussidio

Reddito, la spesa cresce ma pochi trovano lavoro

► Il costo dell'aiuto viaggia ormai verso i 7 miliardi e copre 2,7 milioni di persone ► Da gennaio ad oggi appena 25 mila percettori hanno avuto un'occupazione

IL BILANCIO

ROMA Il reddito di cittadinanza costa sempre di più, ma continua a non creare lavoro. La misura dei Cinquestelle, che oltre a contrastare la povertà avrebbe dovuto favorire l'inserimento nel mondo professionale dei beneficiari del sussidio considerati attivabili, durante l'emergenza sanitaria ha visto crescere la platea dei percettori (raggiunte 1.089.760 famiglie per un totale di 2,7 milioni di persone coinvolte) mentre il numero dei sussidiati che hanno sottoscritto un contratto di lavoro in questi ultimi tre mesi è rimasto al palo. L'ultimo dato bollinato da Anpal

e ministero del Lavoro sui beneficiari del reddito di cittadinanza che hanno ottenuto un impiego parla chiaro: in 65 mila hanno firmato un qualche tipo di contratto e appena il 18 per cento di questi oggi ha un lavoro a tempo indeterminato. Il Covid non ha aiutato visto che da gennaio a oggi, sempre stando agli ultimi dati disponibili, appena 25 mila percettori hanno iniziato a lavorare. Pure la quota dei cosiddetti patti di servizio sottoscritti dai percettori, senza i quali non è possibile iniziare la ricerca di un impiego, è decisamente al di sotto delle attese: se ne contano poco più di

300 mila, il che significa che due terzi dei percettori ritenuti idonei a lavorare (in tutto sono 1.068.617) finora è riuscito a dribblare i famosi navigator. Il numero dei nuclei percettori, pro-



Peso: 1-4%, 5-30%

gressivamente aumentato fino a raggiungere a giugno quota 1,1 milioni, risulta in crescita del 7% rispetto a gennaio. L'Inps sottolinea che le famiglie in possesso della card si concentrano nelle regioni del Sud e nelle isole, dove raggiungono il 62% del totale, seguono le regioni del Nord con il 23% e infine quelle del Centro con il 15%. È incrementata di conseguenza pure la spesa per il cavallo di battaglia dei pentastellati: a giugno la misura è costata 600 milioni di euro, 200 milioni in più rispetto a un anno fa. Di questo passo nel 2020 l'aiuto eroderà circa 7 miliardi di euro, una cifra in linea con le previsioni iniziali. Quanto all'importo medio versato agli aventi diritto è pari al momento a 559 euro, ma ci sono ancora oggi 400 mila famiglie che ricevono meno di 400 euro al mese. Però il reddito di cittadinanza cammina ormai su una gamba sola, perché combattere la povertà è un discorso mentre trovare lavoro ai disoccupati è tutto un altro paio di maniche. E

i navigator? In smart working dall'inizio dell'emergenza innescata dal coronavirus, privi dell'app promessa dal presidente dell'Anpal Domenico Parisi che doveva incrociare domanda e offerta di lavoro e di cui si sono perse le tracce, calcolatrice alla mano i tremila assistenti hanno trovato un'occupazione finora a una ventina di beneficiari a testa. Da una nota statistica interna dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro emerge tuttavia che i tutor hanno supportato gli operatori dei centri per l'impiego nell'attività di presa in carico di 326.461 beneficiari del reddito di cittadinanza per la stipula del patto di servizio, di cui 25.862 nel mese di maggio.

L'ALTO CAPITOLO

Capitolo reddito di emergenza. Il sussidio anti-Covid, che ha una durata di due mesi e può superare gli 800 euro mensili, finora ha imbarcato 209 mila nuclei soltanto. L'importo medio tocca i 572 euro. Le famiglie che hanno

richiesto la prestazione ammontano invece a circa 455 mila, ma la metà (il 49%) si è vista respingere la domanda per mancanza di requisiti. Poco più di 23 mila le richieste che risultano attualmente in lavorazione. Numeri anche questi che lasciano intravedere un flop all'orizzonte. Perché se è vero da un lato che sarà possibile fare richiesta per il Rem fino alla fine del mese, dall'altro difficilmente si raggiungerà la soglia delle 867 mila famiglie beneficiarie come era stato previsto inizialmente. Per il reddito di emergenza il governo ha stanziato un miliardo di euro. Di questo passo almeno la metà delle risorse, dunque 500 milioni di euro, non verrà spesa.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NAVIGATOR SONO IN SMART WORKING E NON HANNO LA APP PER INCROCIARE DOMANDE E OFFERTE DI IMPIEGO



Peso:1-4%,5-30%

Cassa in deroga Settimane in più solo dopo l'ok al primo periodo

Cannioto e Maccarone — a pag. 29

5+4

Sono le settimane
aggiuntive di Cassa in
deroga subordinate al via
libera delle Regioni

Il nuovo periodo 5+4 di Cigd dopo l'ok alle prime 9 settimane

AMMORTIZZATORI

In caso di autorizzazione
parziale va presentata una
nuova domanda alla Regione

**Prime istruzioni
per il sostegno al reddito
degli sportivi professionisti**

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Per accedere alle ulteriori 5+4 settimane di cassa integrazione in deroga occorre prima farsi autorizzare dalle Regioni tutti i periodi di loro competenza. Se finora sono stati autorizzati periodi parziali, occorre presentare una nuova domanda. Con la circolare 86/2020 diffusa ieri, l'Inps illustra le modifiche apportate all'impianto normativo sulla Cigd a opera del decreto rilancio (Dl 34/2020) e del Dl 52/2020.

I datori di lavoro che, con riferimento alle sospensioni/riduzioni collocate all'interno del periodo 23 febbraio-31 agosto 2020, hanno ottenuto dalle Regioni l'autorizzazione alla prime nove settimane di Cigd, possono chiedere all'Inps l'accesso all'ulteriore tranche di 5 settimane e, una volta interamente fruite queste ultime, richiedere all'istituto di pre-

videnza le ulteriori 4 settimane previste dal Dl 52/2020 anche per periodi antecedenti al 1° settembre 2020. Per le aziende ubicate nelle zone rosse, il periodo di competenza regionale è di 22 settimane complessive; per quelle aventi unità produttive nelle zone gialle le settimane di pertinenza regionale sono, invece, 13.

Va rilevato che per poter accedere alle 5 settimane (e quindi alle 4 successive) i datori di lavoro devono aver completato l'iter con le Regioni. Quest'ultime, quindi, restano competenti per il completamento dell'intero primo periodo autorizzabile.

Confermato che possono richiedere la Cigd i datori di lavoro del settore privato, per i quali non trovino applicazione le tutele previste dalle disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario in costanza di rapporto di lavoro. Semaforo verde alle imprese fallite, per i lavoratori ancora alle loro dipendenze, anche se sospesi.

Per quanto attiene ai dipendenti, la Cigd potrà riguardare tutte le tre tipologie di apprendistato; via libera ai lavoratori a domicilio, an-

che se occupati presso imprese artigiane rientranti nella disciplina del Fondo bilaterale alternativo (Fsba), in quanto esclusi dalle tutele del medesimo Fondo e ai giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti iscritti all'Inpgi.

Viene inoltre disciplinata la misura di sostegno per il settore sportivo professionistico ammesso a beneficiare di 9 settimane di Cigd. Si tratta di un'estensione riguardante solo i dipendenti iscritti al Fondo pensione sportivi professionisti che, nel 2019, hanno ricevuto retribuzione annua lorda non superiore a 50.000 euro. Quest'ultima va intesa come retribuzione imponibile ai fini



Peso: 1-1%, 29-13%



previdenziali, al lordo delle relative ritenute, percepita da tutti i datori di lavoro con cui è stato intrattenuto un rapporto subordinato con obbligo di versare i contributi al Fondo.

L'estensione della Cigd non riguarda tutto il personale della società sportiva e gli amministrativi, per esempio, restano tutelati dal Fis. La cassa in deroga sarà autorizzata e gestita dall'Inps cui le società sporti-

ve dovranno presentare apposita domanda sulla base di ulteriori istruzioni che verranno prossimamente diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-13%

La saldatura tra grillismo e sinistra di matrice comunista punta sulla redistribuzione della ricchezza, più che sulla sua creazione

DI MARTINO LOIACONO

Quello giallorosso, stando alle parole di un **Silvio Berlusconi** non ancora accecato dalle lusinghe grilline e piddine, era il governo delle quattro sinistre. La sua definizione, in effetti, calza a pennello per descrivere la compagine guidata da **Giuseppe Conte**. Già prima dell'emergenza sanitaria, il governo si era caratterizzato per un'impostazione fortemente statalista. Basti ricordare la tassa sulla plastica e la proposta sulla sugar tax. Ma solo con l'esplosione della pandemia ha dimostrato a pieno il suo approccio anti-impresa. Tanto che il premier con un *excusatio non petita*, incontrando il presidente di Confindustria **Carlo Bonomi**, si è dovuto giustificare affermando che l'esecutivo non nutre alcun pregiudizio nei confronti del mondo imprenditoriale.

Tuttavia, osservando quello che sta accadendo nelle ultime settimane, risulta difficile credergli. Le attenzioni del governo sono infatti tutte rivolte ai fondi europei e alle modalità con cui potranno essere redistribuiti, e non a misure volte al rilancio del mondo produttivo falcidiato dalla pandemia.

Non a caso tutto il dibattito si è concentrato sulle risorse che spetteranno al nostro Paese. Poco e nulla si è detto su come si potrà tornare a produrre ricchezza. Non si può poi non rilevare come i piani per accedere al Recovery fund siano ancora in alto mare. Quello che si sta via via configurando assomiglia dunque a un tentativo grossolano di ottenere fondi europei per poi avviare una redistribuzione di massa.

Anche i tanto sbandierati Stati Generali che avrebbero dovuto progettare l'Italia del futuro non hanno prodotto nulla di rilevante per quanto concerne il mondo dell'impresa. Stesso discorso vale per il gruppo di lavoro guidato da Colao, le cui conclusioni sono

state prontamente cestinate da Conte, probabilmente geloso di una figura che avrebbe potuto togliergli i riflettori. Il progetto che sembra prevalere, insomma, è quello di un Paese che dovrebbe sopravvivere grazie a forme di assistenzialismo sempre più marcate. Un sistema fondato su una sorta di reddito di cittadinanza universale distribuito da una pleora di burocrati.

Questa logica non deve certo stupire. Essa è la naturale conseguenza dell'incontro tra l'ala più radicale del

Partito democratico e la tradizionale anima anti-impresa e anti-sviluppo del Movimento 5 Stelle.

Per quanto riguarda il Pd, basta leggere l'intervista rilasciata lunedì da **Goffredo Bettini** al *Corriere* per rendersene conto. Il braccio destro di Zingaretti, tra le altre cose, ha affermato che «la sinistra nel passato (per fortuna non ora) è stata troppo subalterna e intimorita di fronte alle grandi imprese globali industriali e finanziarie. Abbiamo usato i guanti bianchi con i grandi poteri, considerando, invece, le piccole e medie imprese radicate nei territori come i primi responsabili dell'evasione».

È inutile ricordare che parole simili non sono il miglior viatico per chi vorrebbe investire e fare impresa in Italia.

Non si può poi dimenticare che Bettini è anche il più strenuo difensore dell'alleanza con il M5s.



Peso: 35%



Una forza politica che ha nel suo Dna la decrescita felice e un innato sospetto nei confronti del mondo dell'impresa. Ed è proprio la saldatura tra il grillismo e la sinistra di matrice comunista che rende chiara la tendenza alla redistribuzione della ricchezza, piuttosto che alla sua creazione. Certo, il governo è diviso su tutto, non riesce a decidere su nulla, ma si

trova sempre d'accordo quando si tratta di distribuire mance e manette.

Prima o poi, però, tutti i nodi verranno al pettine. E con una contrazione del pil attorno al 10% ci sarà ben poco da distribuire.

—© Riproduzione riservata—



Peso:35%



Le nuove nazionalizzazioni

Da Alitalia alle autostrade torna lo Stato-padrone Anche grazie alla pandemia

Emergenze e crisi
da Covid spingono
l'esecutivo ad aprire
il portafoglio
Prodi: "Il pubblico
per riorganizzare
l'economia è necessario"

di Ettore Livini

MILANO - L'aereo ce l'abbiamo. Anzi, meglio, ce lo siamo ricomprato. Le autostrade, tempo qualche settimana, e torneranno nostre. Per riprenderci l'acciaio, a naso, c'è solo da aspettare qualche mese. La pandemia sta ridisegnando la mappa del potere tricolore. E l'Italia Spa, messa in ginocchio da un pil in calo a due cifre, festeggia il ritorno di una vecchia e rassicurante conoscenza: lo stato-padrone.

La presenza discreta del denaro pubblico nell'economia del paese, a dire il vero, non è mai venuta meno. Tesoro e Cdp hanno partecipazioni in Borsa per quasi 50 miliardi e tra Eni, Enel, Terna, Poste & C. controllano il 30% di Piazza Affari, in teoria il tempio del capitalismo privato. L'emergenza-Covid ha però rimescolato le carte: migliaia di imprese sono in crisi, i capitali privati latitano, i cerberi della Ue - visti i chiari di luna - hanno deciso di chiudere un occhio (e a volte due) sugli aiuti di stato. E il governo Pd-5Stelle - nemmeno troppo controvolgia - è sceso in campo con il portafoglio in mano in una partita dove - malgrado l'ira di **Confindustria** e i debiti che si accumulano - gioca nel ruolo di regista, attore, arbitro e bancomat.

L'epoca in cui anche panettoni e Buondi Motta erano beni pubblici in eterno rosso, per fortuna, è ancora lontana. La nazionalizzazione di Autostrade per l'Italia - dicono gli ottimisti - trasformerà la macchina

da soldi che per 21 anni ha foraggiato i Benetton nella gallina dalle uova d'oro delle casse statali. Speriamo. Di sicuro, però, è l'ultimo tassello di un progetto che ha ben poco di improvvisato: Alitalia è tornata nelle mani del Tesoro, pronto con un atto di fede (per salvare 11mila posti di lavoro) a mettere 3 miliardi in una società che ha già andato in fumo 11 miliardi dei contribuenti. Il paravento del coronavirus sommato ai soldi del recovery-fund potrebbe servire al governo per risolvere un altro problema ben più antico del Covid: l'Ilva, candidata a una costosa riconversione all'acciaio pulito che - viste le richieste di tagli di Arcelor Mittal - potrebbe vedere la politica al timone e nei panni di Pantalone.

I soldi spesi per il salvataggio (si spera) di aziende decotte da anni non sono l'unico termometro utile per misurare il protagonismo dello stato-padrone. Il soft-power - nemmeno troppo soft - del governo Conte ha molti altri volti. E in qualche caso l'aspetto un po' paradossale di una lobby al contrario, con il pubblico in pressing sul privato per "sponsorizzare", legittimamente, i propri interessi e quelli - almeno in teoria - dei cittadini. Un esempio? La vigorosa operazione di moral suasion su Enel e Telecom - partecipate da Tesoro e Cdp - per arrivare a un accordo sulla rete unica a banda larga. Oppure la battaglia sotterranea per riportare in Italia il controllo di Piazza Affari e, soprattutto, del delicatissimo mercato

dei titoli di Stato. O l'allargamento del golden power al settore alimentare e ad altre aree di interesse nazionale. Una mossa che ha consentito al governo di dire la sua sull'Oppa dei giapponesi su Molmed e su quella del fondo pensione degli insegnanti dell'Ontario su Rsa security.

Anche i profeti delle privatizzazioni, di fronte all'emergenza sanitaria, hanno abbassato un po' la guardia: «Non credo sia utile creare una grande impresa pubblica - ha ribadito a "La Repubblica delle Idee" Romano Prodi, ex presidente dell'Iri che a metà anni '90 ha venduto asset nazionali strategici come pelati e surgelati - ma l'intervento statale per riorganizzare l'economia è fondamentale. Servono un aiuto e una presenza per rivitalizzare le filiere, incentivando le piccole e medie imprese a fondersi per aumentare la produttività». L'esempio, dice Prodi, è la Francia. Che negli ultimi giorni, per dire, si è detta pronta a comprare 10mila piccoli negozi in difficoltà nei centri storici per salvarli dalla crisi e



Peso:60%

dall'e-commerce e riaffittarli ad artigiani e bottegai.

L'Italia, liberata pro tempore dai laccioli dei parametri di Maastricht, sta affrontando questa era di nazionalizzazioni senza badare a spese: ha messo a disposizione della Cdp una sorta di fondo sovrano con 44 miliardi di patrimonio teorico per aiutare - anche comprando azioni - le imprese in difficoltà. Cdp equity ha puntellato (con il 18% del capitale) Webuild, il nuovo polo tricolore delle costruzioni. Il rischio è che lo stato-padrone allarghi i suoi confini oltre i limiti sognati dai suoi fan più sfegatati: Garanzia Italia ha "assicurato" con soldi

pubblici oltre 50 miliardi di prestiti ad aziende in difficoltà per il Covid. Cosa succederà se le società non potranno onorare i loro debiti? Il Tesoro potrebbe, nei casi più delicati e strategici, trasformarli in azioni. E alla fine, per cause di forza maggiore, gli italiani potrebbero ritrovarsi azionisti delle merendine di stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi pubblici

1 Alitalia
Il Tesoro metterà 3 miliardi per salvare la compagnia che ha già bruciato 11 miliardi dei contribuenti

2 Ilva
Se Arcelor Mittal si chiamerà fuori quest'estate, il governo potrebbe riprendere l'acciaio di Stato

3 Fondo sovrano
Il governo ha assegnato a Cdp fino a 44 miliardi per aiutare le aziende in difficoltà anche entrando nel capitale



◀ Aerei da salvare

Alitalia è una delle aziende in cui lo Stato è intervenuto



Peso:60%